ANNO 59 — MATTINO — TORINO MERCOLEDÌ 6 APRILE 1921 — MATTINO — ANN. 62

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 3; Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea scrivana. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il decreto di scioglimento della Camera
sarà firmato domattina
La relazione già presentata al Re

Roma, 5, notte.

La 25.a legislatura ha finito di esistere. La pubblicazione del Decreto di scioglimento della Camera è imminente. Il Senato ha chiuso stasera i suoi lavori. Il Re, al quale è già stata presentata la relazione dell'on. Giolitti, firmerà al più tardi giovedì mattina i due decreti, uno per la chiusura della sessione e l'altro per lo scioglimento della Camera. Il Senato ha notevolmente contribuito a sbarazzare la via da ogni ostacolo, permettendo che le deliberazioni del Governo abbiano immediata esecuzione. Infatti, comprendendo l'inutilità e gli inconvenienti che avrebbe presentato una lunga discussione, ha rapidissimamente approvato i numerosi progetti di legge approvati dalla Camera. Su tre dei più importanti di essi, quelli cioè relativi ai ferrovieri, al credito alle cooperative ed agli enfiteuti agrari, il Senato si soffermò un istante. Notevole una breve discussione intorno alle nuove tabelle degli stipendi del personale delle ferrovie. Numerosi senatori, prendendo occasione da tale discussione, avevano presentato un ordine del giorno, nel quale, rilevando che il disordine nei turni di servizio turba la disciplina del personale ferroviario, invitava il Governo a mantenere ferme le disposizioni del Decreto 23 febbraio intese a frenare appunto i disordini nei turni di servizio. Il Ministro dei LL. PP., responsabile anche dell'esercizio ferroviario, ha dato formale assicurazione in proposito al Senato facendo anzi importanti dichiarazioni in risposta alle osservazioni di un tecnico, cioè l'ex direttore generale delle ferrovie, senatore Riccardo Bianchi. L'on. Peano ha dichiarato innanzitutto essere ferma intenzione del Governo di mantenere le disposizioni emanate circa i turni di servizio e di farle scrupolosamente rispettare. Inoltre il Ministro ha espresso la fiducia che, se non nell'esercizio attuale, almeno in quelli successivi, possa esser raggiunto il pareggio del bilancio ferroviario, ciò sempre quando il prezzo del combustibile non abbia ad aumentare. Degna di nota pure una assicurazione circa la repressione dei furti ferroviari dovuti, secondo il Ministro, particolarmente alla propaganda sovversiva. Dopo le dichiarazioni del Governo, il Senato ha approvato senz'altro i provvedimenti a favore dei ferrovieri, provvedimenti la cui portata economica può essere ravvisata in un rilievo fatto dall'organizzatore dell'esercizio ferroviario cioè dall'on. Riccardo Bianchi. Il quale fece notare al Senato che, secondo le nuove tabelle di stipendi e salari oggi approvati, un manovale ferroviario verrebbe a percepire L. 27 al giorno. Una proposta sospensiva minacciò successivamente di arenare il progetto per il credito alle cooperative, ma l'intervento dell'on. Giolitti venne a sopprimere ogni ostacolo. Il Presidente del Consiglio fece notare che un voto contrario a questa legge avrebbe voluto dire un ritardo nella pacificazione sociale. I senatori Garofalo e Masca ritireranno, dopo ciò, la proposta sospensiva e la legge fu integralmente approvata.

Anche sul progetto per i fondi rustici, che richiese alla Camera 15 giorni di discussione, fu presentata in Senato una proposta sospensiva dall'on. De Amicis, ma anche questo momentaneo inciampo venne superato mediante l'appello fatto al patriottismo del Senato dal Ministro Micheli e dall'on. Giolitti. Il compito dell'assemblea vitalizia risultava, dopo ciò, esaurito. Il Senato volle però chiudere i suoi lavori con una manifestazione che ha il suo rilievo politico. In occasione dello scambio di saluti fra il Presidente del Senato ed il Presidente del Consiglio, vennero infatti scambiate parole che lasciano sottintendere un augurio per l'andamento e i risultati della grande prova alla quale il paese è chiamato. L'on. Giolitti, associandosi al saluto all'on. Tittoni espresso dall'on. Torrigiani a nome del Senato, rilevò il vigoroso concorso dell'assemblea vitalizia all'opera del Governo approvando un numero ingente di progetti di legge dai quali il Governo si ripromette grandi vantaggi per il paese. L'on. Tittoni, ringraziando l'on. Giolitti ed il Senato, ebbe parole che sono una discreta allusione ai risultati delle elezioni. Egli disse: «noi saremo riconvocati, augurandoci che mercè il senno ed il patriottismo del popolo italiano la nostra prossima riunione possa segnare per la patria nostra una nuova era di pace, di progresso e prosperità». Queste parole accolte da vivissimi applausi furono seguite da un atto non frequente al Senato. Il Presidente on. Tittoni, disceso dal suo seggio, si recò al banco del Governo a stringere la mano all'on. Giolitti, mentre si rinnovava una salve di applausi. Il significato di questa manifestazione appariva evidente. I senatori si affollarono intorno all'on. Giolitti per stringergli la mano e nel gruppo circolava una frase che viene attribuita all'on. Giolitti in risposta a domande rivoltegli dai senatori sulle elezioni. La frase attribuita al Presidente del Consiglio sarebbe questa: «Il paese si avvia alle elezioni con un consenso così unanime che il Governo deve riconoscere in questo atto di volontà popolare una magnifica prova di disciplina politica, che indubbiamente non verrà meno anche durante il periodo elettorale».

Il Governo non condivide le apprensioni che specialmente dai capi socialisti temperati si nutrono intorno all'andamento della campagna elettorale. Il sistema semplificatore dei grandi blocchi accenna a raggruppare con senso di disciplina nazionale le sfumature più disparate degli elementi liberali del paese. Il partito popolare accenna a porre la propria tattica elettorale su di un terreno elevato. La deliberazione di Treviso della direzione del partito, con cui il partito popolare si definisce un partito di minoranza propulsore di riforme sociali, viene giudicata saggia. L'incognita della situazione è rappresentata dai fascisti. Si vede stasera annunziato un colloquio sulle rive del Garda per accordi sulla lotta elettorale fra Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini.

S.

Il Consiglio dei Ministri
Le elezioni fissate pel 15 maggio - L'on. Bertolli senatore - Concentrazione delle forze costituzionali.

Roma, 5, sera.

Alle 10 di stamane, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, con la partecipazione del nuovo ministro della Guerra on. Rodinò. Dopo una breve disamina della situazione internazionale in rapporto all'argomento del giorno, l'on. Giolitti ha comunicato ai colleghi del Gabinetto che non appena il Senato avrà chiuso i suoi lavori la sessione sarà prorogata e la Camera sciolta. La data delle nuove elezioni è fissata per il 15 maggio. Si afferma non essere nelle intenzioni del Ministero di procedere, almeno per ora, ad un'infornata di senatori, scelti fra quei deputati che non si ripresenteranno candidati. Eventualmente si addiverrà a tale infornata prima delle elezioni. Una sola eccezione a questa regola sarà rappresentata dall'on. Bertolli.

L'on. Giolitti ha colto l'occasione della disamina della situazione elettorale per partecipare ai colleghi i criteri fondamentali dello svolgimento di essa: ampia libertà per tutti i partiti, realizzazione di un fascio di cui facciano parte i candidati delle varie frazioni costituzionali dai liberali ai riformisti con conseguente concentrazione di tutte le forze costituzionali, sarcasmo dai vecchi programmatici ministerialismi e dell'antiministerialismo di maniera. Il Consiglio dei ministri ha aderito pienamente ai concetti del capo del Governo, che avranno la loro attuazione in quasi tutte le circoscrizioni dell'Italia centrale e settentrionale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale e la penisola la mancanza di apprezzabili organizzazioni anticostituzionali ammetterà inevitabili deroghe a quanto è stato in linea generale stabilito nel Consiglio dei ministri.

Il Consiglio è passato infine ad occuparsi della questione del trasferimento della competenza al sottosegretariato delle pensioni per la istruttoria relativa alla concessione delle polizze dei combattenti. Il Consiglio ha anche approvato i seguenti provvedimenti di ordinaria amministrazione: nomina di addetti consolari, norme per la riduzione degli esami delle miniere di zolfo in Sicilia, modificazioni circa la gestione del personale dei banchi lotto, istruzione degli uffici agrari in Libia, fondazione di una Camera di commercio ad Asmara, concessione per la costruzione di una ferrovia Santo Spirito-Bitonto, nomina del regio commissario per la località colpita dal terremoto nel 1915 nella persona del comm. Cavalieri. Il Consiglio è terminato alle 12,30.

Il dissidio tra i popolari
La Santa sede e l'opera del partito
censurata dai seguaci dell'ala destra

Roma, 5, notte.

Il conte Sassoli De Bianchi, dissidente dal partito popolare, appartenente all'ala destra cattolica, non ha deposto le armi. Dopo il suo attacco iniziale alla Direzione centrale, attacco condotto in nome del nucleo di extrema destra, il Sassoli risponde sul settimanale *Fede e Ragione* ai giornali del partito che si erano occupati di lui. Il conte scrive: «Per chi non ricordasse, nel famoso programma indirizzato agli uomini «forti e liberi d'Italia», al sorgere del partito popolare, l'articolo 6 suonava così: «Libertà ed indipendenza della Chiesa, nella piena applicazione della sua missione spirituale; libertà e rispetto della coscienza cristiana, considerata come fondamento e presidio della vita della nazione, della libertà popolare e dell'ascendente conquista della civiltà del mondo». Il contenuto di questo articolo, per quanto espresso, forse ad arte, in modo assai confuso e nebuloso, messo a confronto di ciò che il partito popolare e la sua Direzione hanno fatto ed affermato in questo breve scorcio di esistenza, dà pienamente ragione alla mia affermazione sulla assoluta dimenticanza in cui si è voluto a bello studio e pensatamente lasciare cadere lo stesso articolo 6.

«Il *Corriere d'Italia*» — continua il conte — non dubita di affermare che per quel che si riferisce al mio primo punto riguardante il fatto che il partito popolare non si occupe della libertà della Chiesa e del Pontefice, è superfluo parlare, visto che si contano sulla dita della mano quei cattolici i quali non comprendono quale sia la vera missione del partito popolare, non distinguono l'opera che esso può e deve svolgere di quella che la Santa Sede ha tutto il diritto di riservare a se stessa. Dunque il *Corriere d'Italia*, anzichè rispondere in contraddittorio con me, enumerando l'opera svolta dal partito popolare e dalla sua Direzione, nell'applicazione del contenuto del famoso articolo 6 del suo programma, e purgarlo così nella mia accusa, preferisce fare rilevare la protesta asignata dal numero di coloro che la pensano come me, ed affermare che noi non sappiamo distinguere l'opera che può e deve svolgere il partito, da quella che la Santa Sede ha tutto il diritto di riservare a se stessa. Ma io e gli amici dell'ala destra in seno al partito non abbiamo mai reclamato dalla Direzione del partito altro che l'attuazione pratica di questo famoso articolo 6; e però resta — conclude il Sassoli — che la distinzione del *Corriere d'Italia* non è che un espediente per giungere a far comprendere che del contenuto dell'articolo 6 egli ed il partito popolare se ne sono sempre disinteressati e se ne disinteressano sempre, lasciando alla Santa Sede, che ne ha tutto il diritto, di serbare a se stessa la difesa della propria libertà».

Il giornale che ospita la lettera del conte Sassoli va più in là della parola del conte stesso e si scaglia direttamente contro don Sturzo, «che — dice — dimentico del suo carattere di sacerdote, ha voluto prendere il posto della Chiesa nella guida dei cattolici, ma sotto la bandiera della aconfessionalità, cioè del laicismo. Ebbene, non è dietro di lui che i cattolici devono andare, ma dietro soltanto a coloro che alla Chiesa il riporteranno, perchè fuori della Chiesa, non meno per gli individui che per i popoli, non vi è salvezza».

Colloqui dell'ambasciatore Frassati

Roma, 5, notte.

Il senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino, che ha partecipato in questi giorni alle sedute del Senato, ha avuto ripetuti colloqui per questioni inerenti alla sua carica, col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, col Ministro degli Esteri conte Sforza, col Ministro del Tesoro on. Bonomi e con quello dell'Industria on. Alessio. Il senatore Frassati domani sera col direttissimo delle 20,30 partirà alla volta di Torino. Dopo brevissima permanenza ripartirà per la propria residenza.

Carlo d'Absburgo
in viaggio per la Svizzera
Il blocco attuato dalla Cèco-Slovacchia e dalla Jugoslavia — Un comunicato del Governo ungherese — Parziale ritiri di Gabinetto in Austria.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

L'ex imperatore Carlo è partito stamane alle 10,35, da Steinamanger, in un treno di corte composto di tre vagoni salon, e sotto scorta. La notizia è stata ufficialmente comunicata dallo stesso Presidente del Consiglio ungherese Teleki alla odierna seduta dell'Assemblea Nazionale di Budapest. Ecco il testo delle dichiarazioni di Teleki: «Noi fummo tutti d'accordo nel ritenere necessaria la immediata partenza del re. Il re ha lasciato Steinamanger alle 10,30, accompagnato da tre rappresentanti della Intesa. Una ampia relazione verrà da me fatta domani. Noi speriamo che la partenza del re abbia influsso benefico sulla situazione politica, tanto all'interno che all'estero. L'inatteso arrivo del re ha posto il consolidamento dell'Ungheria in grave pericolo, ma l'Ungheria lo ha superato splendidamente. La partenza del re fu rinviata finora soltanto per assicurare il libero viaggio. L'onore dell'Ungheria e l'interesse del paese richiedono che la pace sia mantenuta anche in avvenire.

Il treno di Carlo ha trasportato l'ex-imperatore Carlo d'Absburgo, da Steinamanger fino a Fehring, stazione di confine della Stiria. Lo hanno accompagnato il consigliere di legazione Marchowsky, il segretario di legazione conte Castaldo, il conte Hunjady ed il medico curante dell'ex Imperatore. A Fehring i vagoni salon sono stati attaccati ad un treno fatto venire apposta da Vienna. In questo hanno preso posto, con tre ufficiali dell'Intesa come rappresentanti dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra, un distaccamento di militari dell'Intesa, quattro funzionari di polizia, sei guardie, sei detectives, otto uomini della Reichswehr, oltre al consigliere di Legazione Sever, il deputato Muller ed un funzionario del Ministero degli Esteri austriaco.

Si crede, ma la notizia non è ancora confermata, che il colonnello Lehar, il quale è stato sospeso dal servizio dal Governo Ungherese per avere prestato giuramento di fedeltà all'ex imperatore, accompagni ora il suo sovrano in Svizzera. Carlo giungerà domani a mezzogiorno a Buchs, città di confine svizzera. Vi si è già recato ad incontrarlo il colonnello Kisling, segretario del dipartimento militare della Federazione che notificherà ufficialmente all'ex imperatore le decisioni prese dal Consiglio Federale, decisioni che già conosciate.

Prima di partire dall'Ungheria, l'ex imperatore ha indirizzato al popolo ungherese un proclama, nel quale dichiara di non rinunciare alle sue pretese sul trono ungherese, ed aggiunge che deve soltanto cedere alla violenza dell'attuale condizione. Parlando di violenza, Carlo ha voluto naturalmente alludere all'atteggiamento deciso ed energico assunto concordemente dalla Grande e dalla Piccola Intesa, sorpolando con intenzione sulle manifestazioni tuttavia così chiare della grandissima maggioranza dell'Assemblea Nazionale di Budapest. Ad ogni modo l'ultimatum della Piccola Intesa ha avuto una grande forza persuasiva sul corso degli avvenimenti. Il blocco dell'Ungheria da parte della Cèco-Slovacchia e della Serbia, sarebbe stato già messo in vigore fin da ieri. Il Governo Serbo ha proibito, nel modo più severo, ogni esportazione in Ungheria. La Cèco-Slovacchia, in considerazione della possibile mobilitazione della Piccola Intesa, aveva già richiamato alle armi due classi.

Ma il passo degli Stati della successione non si limita, come sapete, alla partenza dell'Absburgo. La Piccola Intesa ha infatti imposto all'Ungheria di affrettare l'adempimento delle condizioni del Trattato del Trianon, sopratutto per ciò che riguarda la cessione all'Austria della regione occidentale dell'Ungheria. Da parte ungherese si è però risposto alla minaccia della Piccola Intesa con un comunicato semi ufficioso, nel quale si fa rilevare che il Governo Ungherese non si sarebbe lasciato impressionare dall'atteggiamento della Piccola Intesa, e che sulla base della decisione dell'Assemblea Nazion. l'ex-imperatore sarebbe stato allontanato dal paese senza curarsi delle pressioni degli altri paesi. Il Governo Ungherese fa anche sapere che esso avrebbe preso delle misure di difesa per poter rispondere subito adeguatamente ad un'azione militare della Jugoslavia e della Cèco-Slovacchia.

L'ex-imperatrice Zita, il cui influsso sul regale consorte è ben noto, durante una inchiesta che un ispettore di polizia del Cantone di Vaud ha fatto nella villa a Prangins, ha dichiarato che Carlo è partito da Prangins la mattina del 24. Ella stessa fece tutti i preparativi per il viaggio; ed ha affermato che ella solo era a conoscenza dei progetti di suo marito.

La partenza dell'ex-imperatore ha provocato una piccola crisi nel Ministero Austriaco. Stamane il Ministro dell'Interno, Glanz, ha presentato infatti al Cancelliere Mayer le sue dimissioni. Queste sono state causate dalla scelta delle persone della guardia militare che accompagnano l'ex-imperatore sul territorio austriaco. Il partito socialista aveva messo come condizione per il mantenimento della pace e dell'ordine che non venissero mandati come scorta austriaca gli ufficiali e gli uomini della milizia destinati dal Ministero; ma che fossero scelte quelle persone designate in una lista presentata dal deputato socialista Deutsch. Il Ministro dell'Interno, come comandante della milizia austriaca, si è opposto a tale proposta, nella quale egli vedeva una diminuzione dell'autorità e della disciplina. Ma poichè il Consiglio dei Ministri, di fronte alle minaccie del partito socialista si è deciso decidere per la scelta delle persone designate dalla lista socialista stessa, il Ministro ha dato le sue dimissioni, che sono state accettate.

La chiusura della "Fiat,,
in seguito alla vertenza per i licenziamenti
Gli stabilimenti occupati nella notte dalla forza pubblica

Abbiamo pubblicato nell'edizione pomeridiana di ieri che la situazione alla Fiat, in seguito alla vertenza insorta originariamente per i licenziamenti e allargatasi poi nei riguardi disciplinari, era poco chiara ed autorizzava le più diverse supposizioni intorno agli sviluppi ed agli esiti della agitazione in corso.

Infatti ieri sera, a tarda ora, abbiamo ricevuto dalla Direzione della Fiat il seguente comunicato ufficiale:

«*Di fronte all'opposizione sistematica svolta dalle Organizzazioni Operaie e dalle Commissioni interne a riguardo di quei licenziamenti che, imposti dalle circostanze, non possono ulteriormente prorogarsi, e di fronte ancora alla diuturna permanenza in officina di numerosi operai licenziati; la Direzione della Fiat si trova costretta a procedere alla chiusura degli stabilimenti per le Sezioni Automobili, Carrozzeria, Fonderia cilindri. Ciò a partire dal mattino di mercoledì, 6 aprile corrente. Gli impiegati tecnici ed amministrativi sono considerati in permesso a disposizione della Ditta.* — La Direzione».

I precedenti

Le cause, vaste e profonde, antiche e recenti che hanno determinato la Direzione ad adottare un provvedimento di tanta gravità le abbiamo esposte particolareggiatamente in questi giorni. E' noto infatti che in seguito al colloquio avvenuto fra le parti in Prefettura sabato scorso la massa degli operai venne convocata a comizio interno lunedì dalle 13 alle 14, e votò un ordine del giorno nel quale confermava la fiducia nella Commissione incaricata delle trattative e le dava mandato di proseguire in esse.

Dai licenziamenti alla disciplina

Il risultato — previsto, del resto — dai Comizi interni tenuti l'altro ieri alle diverse sezioni della Fiat, venne riferito iermattina da una Commissione operaia composta di Parodi, Tornielli, Ferrero ed altri, ai dirigenti della Fiat, comm. Agnelli, ing. Fornaca e dall'ing. Boella aveva avuto un abboccamento col prefetto senatore Taddei.

Nel pomeriggio si ripeterono i colloqui fra l'autorità e le rappresentanze industriali. Il prefetto ricevette nuovamente il comm. Agnelli, l'ing. Fornaca, l'ing. Mazzini, presidente della Lega industriale, l'ing. Boella e l'onorevole Olivetti. Avevamo anche raccolta la voce che la Commissione operaia si sarebbe recata in Prefettura verso le 15, ma fino alle 18,30 nessun rappresentante operaio si era presentato per conferire col Prefetto.

L'occupazione militare

Ora, data la decisione della direzione della Fiat di chiudere gli stabilimenti, era intuitivo che l'Autorità di pubblica sicurezza avrebbe preso disposizioni immediate per farli vigilare rigorosamente ed impedire qualsiasi tentativo d'invasione dei singoli reparti d'officina. Nella serata di ieri, dopo un colloquio col Prefetto senatore Taddei, il Questore ha chiamato nel suo ufficio numerosi funzionari per mettersi al corrente della importante e delicata operazione che avrebbero dovuto compiere nella notte. Così alla Questura centrale si notava, lavorare alle ore 21, un insolito andirivieni di funzionari, particolarmente di quelli reggenti le Sezioni nella cui giurisdizione sono gli stabilimenti «Fiat». A questa specie di convegno straordinario assistevano il vice-questore avv. cav. Tabusso, il capo gabinetto del Questore cav. Calasso ed il capo dei servizi politici avv. Norcia. Ordini precisi ed istruzioni dettagliate vennero date ai funzionari per questo particolare servizio. A disposizione dei vari funzionari furono posti forti reparti di guardie regie e di carabinieri, con un compito chiaramente indicato. Il colloquio tra il Questore ed i funzionari è durato alquanto a lungo, poi ciascuno lasciò gli uffici centrali per andare ad assumere il suo posto. La chiusura delle officine della «Fiat» e la conseguente occupazione da parte della forza pubblica non era più — a dire il vero — un mistero. Le maestranze lo intuivano esse medesime e se ne parlava sottovoce come di una probabilità molto prossima. A queste voci aveva dato anche alimento il fatto che nella scorsa settimana dagli stabilimenti erano state condotte via molte vetture, inviate ad un magazzino fuori di Torino, e si era provveduto anche a togliere alcuni depositi di benzina e petrolio. La sorpresa quindi delle maestranze sarà molto minore di quanto si possa supporre: ma non per questo il disagio è meno sentito. La «Fiat» occupava tall'ora, negli stabilimenti di cui venne decisa la chiusura circa quattordicimila operai.

L'occupazione delle officine è avvenuta la scorsa notte dalla mezzanotte in poi. Alle ventiquattro i funzionari incaricati di dirigere l'operazione ed i reparti di forza pubblica destinati a presidio degli stabilimenti mossero alla volta delle località designate. Un fortissimo nucleo di guardie regie con numerosi camions andò ammassandosi in fondo a via Ormea, nei pressi dell'edificio dell'ex-ergastolo.

Abbiamo compiuto un giro d'ispezione sui luoghi per renderci conto del modo come l'occupazione veniva effettuata. Tutte le precauzioni erano state prese per non lasciar trapelare nulla di quanto si andava preparando e disposizioni severissime intorno alla riservatezza dell'operazione erano state impartite.

La notte procellosa, seguita al violento temporale con grandine abbattutosi sulla città al termine del pomeriggio aveva diradato la gente per le strade. Pochi nottambuli si restituivano alle proprie case guardando in alto verso un cielo basso e cupo su cui nuvoloni gonfi di pioggia si rincorrevano lasciando a tratti scorgere il luccicchio di qualche stella.

Alla Fiat-Barriera di Nizza, nella solitaria e fangosa via Mollnetta tutto l'edificio è illuminato. Si direbbe che lì dentro vi stiano squadre di operai al lavoro. Invece quella della illuminazione non è che una precauzione per evitare — possibilmente — furti ed inconvenienti. Il funzionario, vice commissario avv. Baglio, bussa al portone. Gli viene aperto. Egli entra e prende possesso dello stabilimento. Attendiamo qualche minuto per vedere se avviene qualche incidente. Nulla. Tutto è tranquillo e nessun segno di una qualunque attività arriva all'esterno. Allora ce ne andiamo e proseguiamo, nella notte, il nostro viaggio.

Percorriamo le deserte strade della regione, mentre il cav. Collamarini si reca ad occupare lo stabilimento della Fiat-Lingotto dove ha sede il reparto aviazione che ora langue per mancanza di lavoro e di cui era già stata preannunciata l'inevitabile chiusura per la fine del mese. In via Madama Cristina, l'ampio edificio — tutto vetri e travi di ferro — della carrozzeria Fiat è immerso nell'oscurità. Solo l'atrio d'ingresso, illuminato, getta una striscia di vivida luce, illuminando le pozze d'acqua del terreno. Anche qui, fino al momento in cui scriviamo, nessun incidente.

Passiamo sul corso Dante e ne percorriamo lentamente l'ultimo tratto su cui sorgono i due edifizi, fronteggiantisi, della Fiat-Centro. Al N. 40 sono illuminati il vastissimo androne d'entrata e l'antiguo salone a vetri delle prove. Un guardiano immobile e paziente, vigila poco più oltre alla cancellata che dà accesso alla parte terminale dell'edificio. Di fronte, al N. 35, il fabbricato è quasi tutto buio. Occhieggiano illuminate soltanto due o tre finestre, forse locali d'abitazione di qualche guardiano. Lì presso vediamo il commissario avv. cav. Norcia ed il cav. Rabino.

Mentre passiamo noi, incrociano un reparto di guardie regie che sfila in silenzio, al comando degli ufficiali, e si reca ad installarsi nell'officina dove hanno sede — si può dire — il cuore ed il cervello della potente azienda: la Fiat-Centro. Pensiamo con un senso di amarissimo rammarico a questi nostri tempi angosciosi che determinano situazioni che nessun cittadino può apprendere senza provare una stretta al cuore...

In sostanza dunque, salvo errore, sono stati occupati da truppa, carabinieri e guardie regie le seguenti sezioni della Fiat: Fiat-Centro, in corso Dante; Fiat-Barriera di Nizza, via Mollnetto; Fiat-Lingotto e Fiat-Aviazione, stradale di Nizza; Carrozzeria italiana, in via Madama Cristina; Brevetti-Fiat e Fonderia cilindri, in via Cuneo, nella regione Barriera di Milano. L'operazione, ripetiamo, è stata iniziata alla mezzanotte ed è durata, in complesso, un paio d'ore e tre.

Fino al momento d'andare in macchina non si ha notizia d'incidenti, che del resto, a giudizio delle Autorità e di qualche persona molto al corrente delle cose, non è probabile si debba verificare, anche per il grande riserbo col quale la delicata operazione venne preordinata e condotta a compimento.

La politica delle Amministrazioni
al Congresso dei Comuni socialisti

Rimini, 5, notte.

La seduta serale di ieri è stata presieduta dall'on. Buozi. Vennero approvati tre ordini del giorno, uno sulla riforma tributaria e gli altri due riguardanti la crisi finanziaria e l'istituzione di una banca ed i mutui per edifizi pubblici e per le case popolari igieniche. Con quest'ultimo si invita il Governo a provvedere, se non può colla sola Cassa dei depositi e prestiti, imponendo alle banche ed a tutti gli istituti di credito di riversare il decimo delle loro disponibilità per il finanziamento degli enti locali. Con ciò terminò la discussione sull'ordine del giorno Schiavi in materia politica. Marini criticò poi vivacemente il gruppo parlamentare e la direzione del partito. Seguì Parini, che invitò i congressisti a valutare le forze di cui dispone il partito. «E' necessario, egli disse, servirsi di queste forza contro lo Stato per ottenere quanto chiede la Lega dei Comuni».

Bersia di Torino lamentò che non siano rappresentati tutti i Comuni al congresso. Chiede che ai Comuni socialisti sia definito un indirizzo preciso. Bucco pronunciò lungo discorso nel quale sostenne che non è questo il momento di abbandonare il proprio posto e che bisogna invece insistere ad ogni costo. Salì quindi alla tribuna Bacci, il quale disse che dopo la scissione di Livorno il partito ha dovuto compiere una difficile opera di ricostruzione. A tutto oggi sono state distribuite oltre 70 mila tessere. Termina annunciando che piuttosto che cedere, occorre usare la forza per tenere le amministrazioni e che non bisogna abbandonare i posti conquistati nelle amministrazioni socialiste. La seduta è stata tolta all'una dopo mezzanotte e la discussione sulla politica delle amministrazioni è terminata senza aver nulla concluso e sotto l'incubo delle prossime elezioni.

Catastrofe mineraria in Francia.
Sedici cadaveri estratti

Parigi, 5, notte.

Una catastrofe è avvenuta ieri nei boschi di Larbousse, nelle miniere carbonifere di Trelya nella regione di Nimes. Erano le 11 e il personale si apprestava a risalire alla superficie, quando si produsse una terribile esplosione del gas. Alle 20 quattordici cadaveri erano già stati ritirati dal fondo delle miniere, orribilmente bruciati. Inoltre vennero estratti una diecina di minatori feriti. I lavori di sgombro continuano attivamente, ma si teme che altri cadaveri si trovino fra le macerie. Scene strazianti sono avvenute nei distretti delle miniere invasi dalle famiglie delle vittime, mentre venivano rimandati su i cadaveri dei disgraziati minatori.

Stabilimento occupato dalla forza a Spezia

Spezia, 5, notte.

Stamane, le maestranze delle Officine, recatesi al lavoro, trovarono sbarrate le porte dello stabilimento, che era occupato dalla forza pubblica. La locale Direzione, in seguito a ordini ricevuti da Genova, aveva proclamato la «serrata». Ogni qualche provvedimento riguardo alla consegnazione delle 600 operai iscritti alla Camera. Sinora. Ciò è avvenuto a causa dei continui scioperi politici. Nessun incidente.

Il Senato
conchiude i suoi lavori auspicando un'era di pace

Roma, 5, notte.

L'odierna seduta, con la quale l'alta Camera ha concluso i suoi lavori, si è aperta alle ore 14, ed è stata laboriosa, dovendosi approvare parecchi progetti di legge. Abolite, come d'intesa, le interrogazioni si inizia subito la seduta con la discussione del disegno di legge: *Nuovi quadri di classificazione degli stipendi del personale delle Ferrovie dello Stato e modificazione della legge organica delle ferrovie.*

PELLERANO svolge il seguente ordine del giorno: «Il Senato, ritenuto che il disordine dei turni di servizio turba la disciplina nel personale ferroviario ed influisce grandemente nel deficit del bilancio ferroviario, ritenuto che a questo disordine ha arrecato rimedio il decreto 23 febbraio 1921, confida che il Governo vorrà inanellare ferme le disposizioni e curarne la effettiva applicazione».

Risponde il ministro PEANO. Fra l'altro dice: «La questione delle otto ore (*segni di astensione*) era già sorta, prima che in Italia, presso altri Stati. Il servizio ferroviario ha delle esigenze che rendono difficile l'applicazione delle otto ore di lavoro giornaliero e perciò il decreto 23-2-1921 ha accordato ai ferrovieri 48 ore di lavoro settimanali stabilendo che per l'ulteriore distribuzione di esse si debbano tener presenti le esigenze del servizio. Quanto alle rimunerazioni osserva che non è possibile considerare alla stessa stregua lo stato dei funzionari e quelli delle ferrovie hanno responsabilità e condizioni di lavoro tutte speciali e noi dobbiamo ricordare in quest'ora quanto lodevolmente tutti abbiano compiuto il loro dovere durante la guerra, come già il senatore Mariotti ha ben posto in rilievo nella sua lucida e progevole relazione. Come lo Stato tien conto delle benemerenze, bisogna che il personale delle ferrovie comprenda che esso, ottenendo un miglioramento economico, ha l'assoluto dovere di compiere con zelo e con disciplina le mansioni che gli sono affidate (*approvazioni*).

In seguito a discussione alla quale partecipano vari oratori, vengono approvati tutti gli articoli della legge. E si passa alla discussione del disegno di legge: *riforma della legislazione sulle cooperative.*

Dopo dichiarazioni di MOSCA, relatore della minoranza dell'Ufficio centrale, prende la parola il ministro del Lavoro LABRIOLA, il quale dimostra che l'Istituto di credito per la cooperazione aveva già assunto (ai) impegni che solo per poter continuare le operazioni aveva in questo momento bisogno di centotredici milioni e siccome la legge ultima concede 120, non 200, perchè gli altri 80 già gli sono stati concessi dal precedente decreto, con questo provvedimento non si farà proprio nulla per sviluppare la cooperazione, la quale avrebbe bisogno di una somma almeno di 500 milioni. Quanto alle garanzie necessarie per la buona amministrazione, fa notare che negli articoli del disegno di legge, dal quale si è stralciato il disegno di legge in discussione, tutte le garanzie sono perfettamente indicate, ma quegli articoli non sono altro che la ripetizione delle norme contenute nello statuto dell'Istituto di Credito per la cooperazione e quindi hanno già efficacia prima ancora che il disegno di legge venga approvato dal Parlamento.

Dopo altre osservazioni del senatore Ferraris Carlo, GIOLITTI invita il Senato a considerare l'importanza politica che in questo momento avrebbe il voto contrario al disegno di legge. La cooperazione è uno dei mezzi più efficaci di pacificazione sociale, ed il Governo deve aiutare le cooperative e fare sì che esse sorgano laddove è possibile. Le provincie di Ravenna, Forlì e Bologna sono ora le più pacifiche del regno appunto perchè dotate di numerose cooperative. Lo stralcio di questo disegno di legge da quello sulla riforma delle cooperative era necessario per mantenere in vita molte cooperative e per non fomentare disordini nel paese. Bugiani serie contro questo disegno di legge non esistono. Concludendo, raccomanda al Senato di volerlo approvare perchè esso è uno di quei provvedimenti che contribuiscono a mantenere l'ordine pubblico assai più che non qualunque provvedimento repressivo. (*Approvazioni*).

Dopo brevi repliche di Mosca e Ferraris, il disegno di legge è approvato.

E si inizia la discussione sul progetto: *Disposizioni relative alla riduzione dei prezzi nei contratti di locazione dei fondi rustici.*

Prende la parola SINIBALDI, che svolge un ordine del giorno e fa alcune raccomandazioni.

MICHELI, ministro dell'Agricoltura, crede che il Senato vorrà approvare il disegno di legge, il quale ha una portata temporanea per solo due anni. Dopo questo breve periodo di tempo si potranno stabilire norme complete e di indole generale. Il Senato nel suo voto deve tener presente che il disegno di legge risponde ad esigenze necessità che si sono verificate qua e là nel paese.

Chiusa la discussione generale si passa all'esame degli articoli.

MORPURGO all'articolo 13 manda un saluto di gratitudine e di ammirazione alle terre liberate, che hanno fatto miracoli durante e dopo la guerra. (*Vivissime approvazioni*). Compie anche il dovere di rivolgere al Ministro delle terre liberate parole di gratitudine in nome delle terre stesse per l'opera saggia e provvida compiuta dal Ministro. BANELLI, ministro delle terre liberate, ringrazia il senatore Morpurgo. La sua persona è troppo povera cosa di fronte a ciò che le popolazioni delle terre liberate han fatto perchè egli non associ il suo pensiero a quello del senatore Morpurgo nel ringraziare vivamente quelle popolazioni, non solo per i sacrifici grandi che hanno sopportato ma anche per le opere valorose che hanno compiuto e vanno compiendo per la risurrezione delle loro terre. (*Vivi, unanimi applausi*).

Tutti gli articoli sono approvati.

TORRIGIANI LUIGI. — Prima di separarci per questa vacanza, di cui auguriamo la durata certo di farmi interprete dei sentimenti del Senato esprimendo all'illustre Presidente tutta la nostra simpatia per il tatto squisito col quale ha diretto le nostre discussioni, la nostra riconoscenza per la straordinaria operosità che egli ha saputo imprimere ai nostri lavori, mantenendo al Senato l'eminente posizione voluta dalla Costituzione ben ogni riconosciuta da tutto il paese.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei Ministri: — Mi associo veramente di cuore all'elogio che il senatore Torrigiani ha fatto all'illustre Presidente di questa Assemblea, che io ebbi l'onore di avere per molti anni mio collega come Ministro degli Affari Esteri ed in momenti difficili. Come egli allora adempì nobilissimamente a tutte le sue ufficio, così ha adempiuto oggi anche per il concorso dato all'opera del Governo, perchè in virtù del modo sapiente col quale egli ha diretto i lavori dell'Assemblea, il Governo ha potuto vedere approvato disegni di legge dai quali si ripromette grandi vantaggi per il paese. (*Vivissime approvazioni*). Ringrazio personalmente l'amico on. Tittoni della collaborazione che mi ha dato per tanti anni e dell'aiuto al Governo in momenti non meno difficili di questi. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE (si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri): — Con vera commozione e con tutto l'animo ringrazio il senatore Torrigiani delle parole benevoli pronunciate al mio indirizzo; ringrazio i colleghi tutti che ad esse han voluto fare così lieta accoglienza; ringrazio il Presidente del Consiglio che ai miei si è associato con cordialmente, e ringrazio poi in special modo l'on. Giolitti per il ricordo, a me così caro, della nostra antica inscindibile amicizia e del giorni in cui abbiamo diviso insieme altissime responsabilità. (*Approvazioni*). Assumo questo ufficio con piena coscienza del suo fastigio e dei doveri alti che esso impone, e consacrai ad esso tutto me stesso. Se i colleghi ritengono che questi doveri lo seppi adempiere (*approvazioni*) e se non riuscì inferiore alla loro aspettazione, questo è per me la ricompensa più ambita che io avessi potuto sperare. I senatori nel separarsi possono ricordare con legittimo orgoglio l'opera da essi compiuta durante questa legislatura, opera proficua, opera patriottica che ha grandemente giovato ad affermare l'autorità ed il prestigio del Senato nel paese. (*Approvazioni*). Noi saremo presto ricondotti. Auguriamoci che, mercè il senno ed il patriottismo del popolo italiano, la nostra prossima riunione possa segnare per la Patria nostra una vera era di pace, di progresso e di prosperità. (*Applausi vivissimi e ripetuti: il Presidente si reca a stringere la mano al Presidente del Consiglio, nuovi applausi dei senatori*).

La seduta è tolta alle ore 20. Il Senato sarà convocato a domicilio.

Il convegno dei Comuni democratici della provincia di Cuneo
Un'acclamazione all'on. Giolitti

Cuneo, 5, notte.

Imponente è riuscito il congresso dei Comuni democratici della nostra provincia. Oltre 150 Comuni si sono fatti rappresentare al convegno, che è stato tenuto nel salone del Municipio. Presenziavano pure l'on. Soleri, l'on. Casertano, deputato di Napoli, che ieri sera ha tenuto una applaudita conferenza sulla democrazia liberale, gli on. Bianchi Carlo e Cassin. Fra gli altri hanno aderito gli on. Pennati, Di Saluzzo e Falletti. Erano pure presenti numerosi consiglieri provinciali. A rappresentare l'Associazione liberale democratica di Torino convenne il comm. Rosiagno.

Il segretario politico del partito, avv. Giorgio Sacerdote, il sindaco di Cuneo avv. Bassignano e l'on. Soleri hanno salutato i convenuti. Quest'ultimo ha preso la parola per porgere un saluto come membro del Governo. L'on. Soleri ha poi ringraziato l'on. Casertano ed ha concluso con un inno alla gagliarda opera restauratrice dell'on. Giolitti, provocando una entusiastica manifestazione all'indirizzo del Presidente del Consiglio. Quindi l'assemblea, dopo avere acclamato presidente l'avv. Bassignano, ha iniziato i suoi lavori.

Primo relatore è stato l'on. Casertano, che ha trattato il tema dei tributi locali, premettendo gentili espressioni per il Piemonte e per la città di Cuneo. Hanno poi parlato il cav. Giuglaro, che ha riferito sulla zootecnia, e il sig. Lisseno che si è occupato dell'agricoltura, esaminati in relazione ai Comuni.

Nel pomeriggio sono continuati i lavori del congresso. L'avv. Pier Benvenuto Rossi ha svolto il tema: I Comuni e i consolenti. L'avv. Farfo ha riferito sulla vita nei paesi montani. L'on. Carlo Bianchi ha parlato sulla burocrazia comunale, l'avv. cav. uff. Fiorenzo Sciolla sui Comuni e la beneficenza. L'avv. Dario Bruno sui tributi locali. E' stata letta una relazione del prof. Desmondino, indisposto, sull'incremento dell'agricoltura e i Comuni.

Il congresso si è chiuso nel massimo entusiasmo, dichiarando costituita la Federazione dei Comuni della provincia di Cuneo.

La Commissione pel prezzo dei libri

Roma, 5, sera.

Il Ministro dell'Industria e commercio ha decretato: Art. 1.o) è costituita una Commissione con l'incarico di proporre entro il termine di due mesi il prezzo massimo di cessione da parte degli editori ai librai e il prezzo definitivo di vendita di ogni foglio di stampa dei libri per le scuole elementari; art. 2.o) la Commissione è costituita dal prof. Michele Arnaldi e ing. Giuseppe Marmirolo, in rappresentanza del ministero per l'Industria e il commercio, dal prof. Giovanni Di Giusto e dott. Guido Lay, in rappresentanza del ministero per l'Istruzione, dal sig. Enrico Bemporad, ing. Antonio Valfardi, Vincenzo Vigliardi Paravia, Decio Sanviran, nominati dall'Associazione tipografica libraria italiana in rappresentanza delle case editrici e librarie; dal dott. Gustavo Campi, dott. Italo Raull e dott. Giuseppe Cruppioni in rappresentanza degli istituti di istruzione. La Commissione nominerà nel proprio seno un presidente, supplente e un segretario. Il dott. Emilio Ciuffa capo sezione del Ministero; art. 3.o) la Commissione potrà fare proposte circa la percentuale di aumento da consentire per i libri scolastici già in magazzino ed eventualmente suggerire i provvedimenti diretti a conseguire una ridulone della mole dei libri scolastici di nuova edizione nonchè indicare se ed entro quale limite possano effettuarsi acquisti diretti sia per mezzo di cooperative di studenti che per mezzo dei capi degli istituti; art. 4.o) la Commissione sentirà i rappresentanti delle associazioni studentesche e le persone interessate che abbiano da fare proposte od osservazioni. La Commissione potrà inoltre, ove lo creda, dividersi in sotto commissioni che potranno riunirsi in qualunque città d'Italia e nelle quali i membri della Commissione avranno facoltà di delegare a rappresentarli persone di loro fiducia. Il ministro ha già convocato la suddetta Commissione per il giorno di lunedì 11 corrente.

Il decreto sugli alloggi

Roma, 5, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto-Legge 2 aprile 1921, che proroga i contratti di locazione degli appartamenti e di case di abitazione contemplati nei N. 1, 2, 3, 4, 5 del Regio Decreto N. 477, del 1920, e stabilisce alcune norme per i locali da negozio.

Ecco il testo del decreto:

Art. 1 — I contratti di locazione di appartamenti case ad uso abitazione, contemplati ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 dell'articolo 1.o del Decreto-Legge 14 aprile 1920, N. 477, sono prorogati al 1.o luglio 1921. Durata il periodo di proroga, dal 1.o luglio 1921 al 30 giugno 1922, il locatore può richiedere, in aggiunta all'ammontare di pigione, di cui all'articolo 2 del suddetto Decreto, la ulteriore somma non superiore a 30 0/0 sulla pigione in corso alla data del 14 aprile 1920.

Art. 2 — La data del 1.o luglio 1921 e 30 giugno 1922, stabilite nell'articolo precedente, per la proroga delle locazioni, si intendono sostituite per i contratti che i contraenti di locazione hanno inteso e scientemente specificatamente, nelle date consuetudinarie immediatamente posteriori ed anche in misura inferiore più vicina, purchè compresa nei due mesi precedenti.

Art. 3 — I contratti stipulati fra locatori e terzi, con data certa anteriore al 15 dicembre 1920, e relativi a case di abitazione contemplate dall'articolo del presente Decreto, hanno efficacia anche di fronte ai locatari.

Art. 4 — Ferme restando le disposizioni relative alla locazione di locali adibiti ad uso di piccola industria e commercio o professione, contenute nel Regio Decreto 15 agosto 1919, N. 1561, e 19 aprile 1920, N. 497, il conduttore alla scadenza del contratto, quando questo sia scritto o contrattualmente provato per data certa, entro il 31 luglio 1921, salvo salvo alla Commissione di cui all'articolo seguente, in relazione alle particolari condizioni del Decreto-Legge, dare valida comunicazione al locatore a mezzo di lettera raccomandata per esercire il contratto, in quella cessazione stabilita sarà anticipata di sei mesi, cioè al 31 luglio 1922. Nel Comune dove alla pubblicazione del Decreto-Legge si trovasse in corso la data consuetudinaria, questa si intenderà prorogata di 15 giorni dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Art. 5 — In ogni capoluogo di mandamento saranno costituite, a cura del Prefetto della Provincia, delle Commissioni arbitrali, presiedute dal magistrato in funzione della Pretura locale, o in mancanza, dal magistrato titolare della Pretura stessa, e della quale faranno parte due proprietari di case e due conduttori di locali indicati all'articolo precedente. Nei centri ove esiste Associazione di proprietari di case, i due proprietari saranno designati al Prefetto dall'Associazione medesima. In altri luoghi, o qualora mancasi alla designazione, gli stessi saranno in via fiduciaria prescelti fra i proprietari del luogo che non siano conduttori di locali ad uso di industria, commercio o professione. La designazione degli altri due membri commerciali o professionali, sarà fatta alla Camera di Commercio, o qualora questa non vi provveda, la nomina sarà fatta dal Prefetto con le modalità di cui sopra stabilite per i proprietari. Due membri supplenti, uno dei proprietari e l'altro dei conduttori, saranno designati nello stesso modo. I membri della Commissione arbitrale possono essere ricusati da una parte nei casi previsti dall'articolo 51 del Codice Civile, ed è ad essi applicabile la disposizione dell'articolo 379 del detto Codice. Sulle eccezioni e astensioni, delibera immediatamente e definitivamente il Presidente della Commissione, e rispetto a quest'ultimo delibera il Presidente del Tribunale.

Secondo le norme relative ai giudizi della Commissione arbitrale, che deve esaminare le controversie

Abolizione dei monopoli
sul caffè, sui suoi surrogati e sulle lampadine

Roma, 5, sera.

L'«Agenzia Volta» annunzia che giovedì prossimo sarà sottoposto alla firma reale il decreto col quale è abolito il monopolio del caffè, quello dei surrogati di caffè e quello delle lampadine elettriche e viene soppressa la direzione generale dei monopoli commerciali. Lo entrate derivanti allo Stato dai monopoli suddetti saranno assicurate mediante congrue tasse doganali a di consumo. Si ritiene anzi che con queste altre forme di imposizioni i proventi dello Stato aumenteranno notevolmente in confronto di quelli prodotti dai monopoli commerciali, la cui gestione è stata vantaggiosa per l'Erario.

La condanna di un anarchico

Alessandria, 5, notte.

Bortolo Arcadio, di anni 26, da Rocaltone, tagliatore e compositore di cappelli di feltro, arrestato di ordine di cattura per omicidio in Cassinelle, confessò il proposito di uccidere certo Pietro Pesce, della stessa borgata, per motivi politici. L'assassino volle ispirarsi ai principi della teoria anarchica, e dichiarò anche che non conosceva come suoi giudici i giurati precedentemente estratti di colpevolezza di uno dei tre capi di imputazione, ed il Presidente condannò il Bortolo a sei mesi e venti giorni di detenzione ed a L. 500 di multa.

Un complotto anarchico
per far saltare quattro edifici eventato a Perugia

Perugia, 5, sera.

E' stato sventato un attentato anarchico organizzato da lungo tempo contro sedi di Associazioni borghesi, grandi magazzini commerciali e la villa di un noto banchiere. Ecco come si venne alla scoperta. Un giovanotto la settimana scorsa a Firenze sorprendeva al banco di un venditore ambulante, a proposito dell'attentato al Diana, queste parole: «Anche a Perugia si prepara un attentato». La frase fu comunicata al questore di Firenze ed un amico presente al colloquio propose al questore di recarsi a Perugia, ove era sconosciuto, per simularsi anarchico e tentare di scoprire se le parole dell'inafferrabile venditore ambulante avevano base di verità.

Il questore di Firenze avvertiva il collega di Perugia della proposta e presentava con una lettera il giovanotto. Il questore di Perugia mise a sua disposizione un commissario e nello stesso tempo due guardie regie alle quali il giovanotto toscano si poteva rivolgere per ogni eventualità. Si travestirono quindi anche esse da perfetti anarchici. Il giovanotto, camuffato da anarchico, avvicinò uno dei più noti anarchici della città e partecipò ad un convegno anarchico, i convenuti erano sette e di quasi tutti il fatto anarchico registrò i nomi. Si stabilì in questo convegno di agire. Si trattava di far saltare quattro edifici. Seguendo l'esempio del teatro Diana di Milano, gli attentati avrebbero dovuto svolgersi a breve intervallo l'uno dall'altro, in modo che mentre la forza pubblica si fosse recata in un luogo, alle spalle sarebbe saltato un altro edificio. Occorreva però esaminare una ad una le bombe e distribuirle secondo la capacità dei vari terroristi. L'ultima adunanza fu stabilita per la sera di lunedì, alle ore 20,30, in piazza Gramsci.

Alle 20,30 del lunedì il giovanotto toscano, insieme alle due guardie regie travestite, si trovò all'appuntamento. Sotto il mantello aveva un fagotto con tre bombe. Altri quattro anarchici venivano e stavano per avviarsi al luogo dove le altre bombe erano depositate, cioè in una stalla di proprietà di certo Serafina, quando per un contrattempo improvviso i quattro anarchici richiamarono l'attenzione d'una pattuglia di guardie regie. Due dei quattro anarchici arrestati, spaventati, si squagliarono. Rimase lo pseudo-anarchico ed il suo primo e fedele amico. Il bravo giovane toscano non perdette la calma e, pronto a trarre partito anche dalla situazione difficile ed improvvisata, fece osservare che egli, insieme al suo amico, correva il pericolo di essere sorpreso e doveva subito nascondere le bombe. Le due guardie regie travestite da anarchici avevano fatto mostra di avere anch'esse parte dei loro colleghi e si erano allontanate, seguendo intanto da lungi le mosse per essere pronte ad agire.

Il giovanotto toscano insieme al suo amico si recarono alla stalla ed ivi giunti, lo pseudo anarchico con un colpo di spalla irruppe dentro e scorse cinque bombe, due delle quali erano ad alto esplosivo e le altre di confezione comune. Il nostro giovanotto ne aveva abbastanza. Fece un cenno alle guardie regie travestite che saltarono addosso all'anarchico e lo ridussero all'impotenza. Oggi furono arrestati altri due anarchici ed è stata scoperta nella casa di uno di essi un'altra bomba pure ad alto esplosivo.

Un nipote di D'Annunzio ferito
In seguito a un alterco tra fascisti e socialisti

Roma, 5, notte.

Si ha da Pescara che, dopo un alterco fra fascisti e socialisti, in piazza Garibaldi un tale Carrone Tullio esplodeva un colpo di rivoltella contro i fascisti, ferendo invece un giovane, certo Luisi Ernesto, di anni 17, nipote di Gabriele D'Annunzio. Il poveretto fu trasportato all'ospedale di Chieti per la estrazione del proiettile rimastogli nel cranio. Lo sparatore si dava alla fuga, mentre veniva arrestato il socialista Capretti Domenico, trovato in possesso di un pugnale e che era insieme al Carrone durante la rissa. L'assassino è un pregiudicato, che appena terminato il servizio militare aveva fatto domanda di entrare fra gli agenti investigativi e vi fu ammesso. Dopo però l'esame dei certificati, scoprirono che era stato condannato per furto, fu espulso. Egli è ancora latitante. Sono stati arrestati anche i socialisti Di Nunzio Francesco e Pagliari Eugenio. Vi sono alcuni altri feriti, tra cui il Capretti.

Il prof. Gennari chiede il passaporto
per recarsi a Mosca

Roma, 5, sera.

Oggi si sono recati a Palazzo Viminale l'onorevole Bombacci ed il prof. Gennari, i quali conferirono con l'on. Porzio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Scopo della visita, ha spiegato l'on. Bombacci, è scarso di equivoci, è stata la richiesta di passaporto per la Russia, dovendo il prof. Gennari, in qualità di delegato del Congresso comunista di Livorno, recarsi a far parte del Comitato esecutivo della Terza Internazionale a Mosca. Come si sa, non riscuotendo più la fiducia di Mosca il Partito socialista ufficiale (italiano, Monotti Serrati sarà sostituito in tale carica dal Gennari, legittimo rappresentante dei comunisti, soli aventi diritto di appartenere alla Terza Internazionale.

Treno fermato dalla popolazione
per la mancanza di pane

Reggio Calabria, 6, mattino.

Giunge notizia da Roccella Jonica che quella popolazione, esasperata per la mancanza di pane, tentò fermare un treno merci per impossessarsi degli approvvigionamenti che esso trasportava. Si recò infatti alla Stazione, ma poichè il treno merci era stato avviato pochi momenti prima per Reggio Calabria, trattenne il treno viaggiatori per circa 6 ore. L'interessamento del capo-stazione e di alcune personalità locali valse a far desistere la popolazione dal suo atteggiamento e il treno potè giungere a Reggio Calabria invece che alle 19, all'una dopo mezzanotte.

Un morto e tre feriti gravi
in un investimento ferroviario

Roma, 5, notte.

Stasera alla stazione centrale di Roma è avvenuto un piccolo scontro ferroviario. Alle ore 21, un treno merci proveniente da Nettuno, ha investito una macchina in manovra. Nello scontro rimase ucciso il macchinista che manovrava la locomotiva. Vi sono inoltre tre feriti gravi e 25 leggeri. Dall'inchiesta è risultata la responsabilità dello scambista Cesare Sabbatini che è stato arrestato.

Ingente quantità di esplosivi
sequestrata in casa d'un anarchico

Genova, 5, notte.

Anche il quarto bombardiere di Villa Cataldi, a Sestri Ponente, è stato per opera del commissario dottor Benedetto, assicurato alla Giustizia. Egli è certo Taverso Angelo, di Genova. Il mandatario, verso le 18 di oggi, condivaso da agenti investigativi e da carabinieri, fece una perquisizione completissima in casa del reo anarchico Parodi Amedeo, dove sequestrava una grande quantità di armi e di munizioni. Furono infatti inventariate la bomba, già scritta, di cento kilo, cento bombe a mano rivoltelle, 10 fucili da caccia a doppia canna, 10 fucili di fabbrica esplosivo, bengali 15 centimetri, 200 capsule detonanti, ed otto metri di miccia. Il Parodi venne tratto in arresto dall'Autorità giudiziaria.

Un genovese suicida a Parigi

Parigi, 5, sera.

Un italiano certo Giovanni Caffarco Fratello nato a Genova, di 21 anni, impiegato di commercio, si è suicidato sparandosi un colpo di rivoltella al capo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIERI.

Treno colpito dal fulmine. — Stasera, verso le ore 18, l'automotrice, che traina la via di prova il convoglio di Chieri, è stata colpita, verso la Stazione di Testona-Reriglasco, da un fulmine. I passeggeri, numerosi, perchè giorno di mercato a Chieri, fuori vero rivarando scossi da una grande fiammata, che avvolse la trattrice, ma non produsse conseguenza alcuna. Il treno subì un ritardo di circa un'ora, perchè dovette essere rimorchiato da una nuova macchina chiesta da Torino.

TEATRI E CONCERTI

Io t'amo di Sacha Guitry
al Politeama Chiarella

Scrivendo questo suo lavoro, Sacha Guitry pare si sia proposto di dimostrare che l'amore nella sua forma semplice, senza le complicazioni di alcuna avventura, può essere ugualmente interessante come gli amori che precipitano nel tragico o nel comico; che vi sono degli amanti felici, delle persone per bene che seriamente possono piacere tanto quanto gli esseri che il destino dilania o stermina col ridicolo; che cose esiste un teatro che non cura se non i conflitti di idee, che non si appassiona che di problemi scientifici o non so vedere l'amore se non nelle sue deformazioni e nei suoi dibattiti. Vi può essere il teatro della felicità ove si possono incontrare delle persone che pur non avendo nulla di personale da dire possono tener desta la curiosità raccontando con semplicità e modestia le loro comune vicenda. Tutto è possibile sul teatro, ma bisogna convenire che dei casi come quelli che poco piacevolmente narrano il Lui e il Lei del *Io t'amo* di Sacha Guitry, se possono essere graditi a Parigi nella interpretazione personale dell'autore, che dà ad essi, non per questo falso, un sapore quasi di confessione, perdono in una traduzione, anche se felice, tutta la loro piacevolezza. E annoiano...

Io t'amo, nella versione italiana, è in 4 atti brevi, ma per quanto brevi, troppi per far sapere che un signor Lui e una signora Lei si sono incontrati nella casa di una comune amica, che si sono accesi al primo sguardo di simpatia, che la simpatia si è trasformata in amore, l'amore in matrimonio, il matrimonio in desiderio di solitudine, di isolamento, e questo desiderio, che è l'essenza di ogni amore (finchè l'illusione rimane) hanno realizzato creandosi un loro nido sulla riva del mare. Per quanto Sacha Guitry sia un maestro nel dialogare e i due amanti trovino espressioni abbastanza nuove per colorire il loro stato d'animo, l'attenzione si disperde nel vuoto.

Il pubblico torinese ha giudicato il nuovo lavoro del Guitry, se più nè meno del come lo giudicarono a Firenze ed a Genova: zitti al primo atto, zitti al secondo, silenzio assoluto poi. Una condanna severa ma giusta.

Al Carignano

Per stasera è fissata la prima rappresentazione del nuovo dramma in 4 atti di Sem Benelli: *Alì*, nella interpretazione di Alda Borelli e Tullio Carminati. La Torino intellettuale non mancherà di affollare stasera il teatro Carignano.

Allo Scribe

Venerdì inizia a questo teatro un breve corso di rappresentazioni la drammatica Compagnia dei piccoli. Compagnia che è diretta dal prof. Almerico Ribera, e che la sera, secondo quanto si annuncia, ad una piccola celebrità di nove anni: Floriana Ribera. L'elenco della Compagnia comprende parecchie commedie dello stesso direttore, e commedie di Goldoni, Rovzzbue, Tolstoi. Di Tolstoi annunzia il *Padrone e servitore*.

CLARA SANSONI AL LICEO.

Clara Sansoni ha arricchito la sua arte pianistica di molte squisite interpretative e di molto nuove meccaniche. Riascoltandola dopo un anno, è agevole notare un rafforzamento delle sue doti musicali. Certamente, la meditazione e lo studio devono aver dato i loro frutti alla giovane pianista. Il tocco ha acquistato una piacevole morbidezza, che rende possibili delicatissime sfumature e fraseggi incisivi e legati. Il lavoro d'interpretazione, d'analisi, giunto a porre in rilievo i dettagli, le varie parti delle composizioni, i contrasti sentimentali. La Sansoni è certo in un periodo di assai significativa, che merita considerazione. Nella Chaconne di Bach, liberamente trascritta da Busoni, vi fu una bella esposizione degli elementi, una lieta fusione, ed alcuni effetti di sfumature vaghi. In ottima forma la Sansoni vi fu eleganza di movenze, chiarezza di ritmo e alle La X rapsodia di Liszt fu ricercata con slancio e ricchezza. E non pochi ritorni ebbero pure l'Appassionata di Beethoven ed alcune pagine di Chopin. In complesso, fu notevole la tendenza all'intimità espressiva ed alla grazia del tocco; abbandonando più decisamente alcune asprezze ed eccessive sonorità, non sempre adeguate all'ambiente dell'ambiente, la Sansoni raggiungerà un equilibrio di risultati non comuni. Il pubblico fece calorose feste alla concertista.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica di Ettore Ortolani). — Ore 21: «La donna nuda», commedia di Bataille.

CARIGNANO (Compagnia drammatica A. Duse-T. Carminati). — Ore 21: «Alì», dramma di Sem Benelli.

ALFIERI (Compagnia d'operette Rajnal-Lombardo) — Ore 21: «Madame di Tebe», operetta di Lombardo.

GALLO (Compagnia dramm. di Ettore Zacconi). — Ore 21: «Il Tesoriere», commedia di D. Tinelli. (Serata pro «Monumento al Fante»).

ROSSINI (Compagnia filodrammatica Mario Casalegno) — Ore 21: «L'hai mai fatt parer», rivista di Mariani e Amadei.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: «Il cavalcabò d'oro». (Straordin.).

RAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

SPORT

Le esposizioni allo Stadium

Ebbe luogo una riunione plenaria della Commissione organizzatrice per la costituzione del Comitato generale e del Consiglio d'onore. A presidente del Comitato generale fu designato il comm. Ing. Enrico Marchesi, ed a fare parte vennero chiamate tutte le personalità che ricevono già parte del Comitato per le Mostre annesse all'Esposizione Sportiva, nonchè i presidenti dei maggiori Enti e delle Società sportive cittadine. A presidente il Consiglio d'onore, posto sotto l'alto Patronato delle LL. AA. RR. il Principe Ereditario il Duca d'Aosta ed il Duca di Genova, fu per acclamazione designato l'on. cav. Paolo Boselli, mentre alle cariche di vice-presidente furono acclamati il comm. avv. Riccardo Cattaneo, Sindaco di Torino, il conte Ernesto Pella e conte Rossi, ex-Sindaci della nostra città. A formare il Comitato d'onore furono designate le maggiori personalità politiche governative, amministrative e militari della città, i presidenti del Comitato generale, comm. ing. Marchesi, presidente l'ultimato e poi dalla viva voce dei Delegati delle singole Società, promotrici delle varie esposizioni alcune sono le Mostre di pesca ed ornitologia che completamente preparate ed avviate alla miglior riuscita.

Gite alpine

E. A. F. — Domenica, 10 aprile 1921, è in Gita generale al Colle Vaccera (m. 1473), e M. Servin (m. 1750). Val Chisone. Ritrovo ore 5,30, Stazione Porta Nuova; partenza ore 6 per San Germano Chisone, ed arrivo ore 8. Per Prumolo al Colle Vaccera, arrivo ore 12; in Vetta dal Servin (m. 1750) ore 13,30 (Colazione a sacco). Partenza ore 14,30; arrivo a San Germano, ore 16; a Torino, ore 21,16. — Le iscrizioni si ricevono a tutto venerdì, 8 corrente, dalle ore 20 alle 22, presso la Sede Sociale, via Cagliari, 24. (Circolo Filologico).

LA TEMPERATURA

La Stazione Duchelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 739.

Temperatura massima del giorno 4	+ 19,5
Temp. minima della notte dal 4 al 5	+ 8,0

Olio Sasso
Medicinale
ricostituente sovrano
F.lli P. SASSO e FIGLI - GENOVA
Olio di Oliva e Prodotti Medicinali

CEROTTO BERTELLI
CONTRO DOLORI DI RENI E DI PETTO
AL DORSO
INTERCOSTALI
DOLORI LOMBARI
ANCHE DA GRAVIDANZA
SCIATICA AFFANNO
REUMATISMI ASMA
A. BERTELLI & C. MILANO
IN TUTTE LE FARMACIE

RHODINE
NELLA INFLUENZA
NELLE EMICRANIE
NELLE NEVRALGIE
Il Cubo di 20 Cachets £ 2,40
LABORATOIRE DES PRODUITS "USINES DU RHONE"
21 rue Jean Goujon. - PARIS
Dépôt Général: CAUDIFFAMIDOU LAPEYRE, 44 Boulevard Haussmann, PARIS

STAGIONE PRIMAVERA-ESTATE
SANREMO
Istituto Marino Elioterapico ed Ortopedico "La Villa Helios,,
Aperto tutto l'anno
OSPEDALETTI LIGURE
Casa per Cure Climatiche ed Elioterapiche - Ex Villa Oster
Malattie interne in generale, esclusa la tubercolosi polmonare. — Impianti sanitari moderni, elettricità, idroterapia, fisioterapia, laboratorii per ricerche cliniche, radiografia. Aperta tutto l'anno
Direttore: Dott. G. Andreoni.
Ex Villa Oster - Ospedaletti Ligure.

CERCASI fabbricante che possa fornire in tempo breve una quantità abbastanza grande di motori a quattro cilindri per montare su vetturette molto leggiere. Non deve oltrepassare il peso massimo di 60 Kg. completi montati, carburatore e manovella di messa in marcia. — Scrivere specificando atteggio, corsa e tutti gli altri dettagli a V. P. Higgins, 56 Rue des Petits Champs, Parigi (Francia).

Malattie dei PIEDI e delle MANI
DR. ARMANDI, via Barolo, 10 - Feriali 14-17; festivi 9-12

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza sessuale, impotenza.
Consult. D. N. LATTES Via Principe Amedeo, 18, p. 2.o Ore: 8 a 9; 11 a 14; 16 a 18

ORO - BRILLANTI - PERLE
Compro al più alto prezzo. VIGLIANI, via Genova, 1

LLOYD SABAUDO
Prossime Partenze da Genova pel
SUD AMERICA
7 MAGGIO - "Tomaso di Savoia,,
20 MAGGIO - "Principe di Udine,,
NORD AMERICA
25 APRILE - "Regina d'Italia,,
5 MAGGIO - "San Rossore,,
10 MAGGIO - "Pesaro,, (ex "Moltke,, delle F. F. S. S.).
Rivolgersi a tutte le AGENZIE del LLOYD SABAUDO
TORINO: Via XX Settembre N. 3
Telefono 60-64

GAMBE PIAGATE SI POSSONO GUARIRE

con questo rimedio calmante e rinfrescante che è il D.D.D.; gli arti emollienti e calmanti che formano la sua base penetrano nei pori e distruggono i germi morbosi. Allora i tessuti infiammati sono pronti a ricevere l'aiuto della natura. La piaga si restringe ogni giorno di più e guarisce sempre più presto per sempre.
Il D.D.D. si trova presso tutti i buoni farmacisti al prezzo di Lire 3.= più bolli, oppure presso le Farmacie Inglese Roberts a Firenze, Roma o Napoli contro vaglia postale di Lire 4.50 per spedizione franca.
D.D.D.
Il Rimedio per la Pelle

CALZATURIFICIO BERNINA
STABILIMENTI IN MILANO
Filiali in tutta Italia
GRANDI SCONTI
sui prezzi correnti fino al 45 %
Grandi arrivi novità per Signora
Tipi americani per Uomo
In Torino: Galleria Subalpina: Via Roma, 20; Via Berthollet, 8.
Le migliori e più moderne calzature garantite di puro cuoio e materiale scelto.

Il mal di denti
I dolori nevralgici o reumatici, l'influenza ecc. guariscono con rapidità sorprendente con le Compresse di Aspirina "Bayer" in imballaggio originale (Tubetto di vetro) con la Croce "Bayer".

Il Consorzio Importazione Carboni in Savona
Sede in TOR

Lettere dalla Francia

L'arte di ridere

PARIGI, aprile.

Fra i molti elogi che si potrebbero fare di Gavarni e di Daumier, i due grandi caricaturisti cui la Francia è debitrice dei documenti forse più suggestivi sulla storia ... una politica e del suo costume nell'Ottocento, il migliore, ai tempi che corrono, è senza dubbio quello di non cercarsi mai lasciati tentare dalla pornografia. Non che, fra il 1830 e il 1850, la vita parigina mancasse di occasioni per coltivarla. Ma lo spirito con cui a quell'epoca si faceva dell'arte comportava ancora una serietà di riflessione, un senso di responsabilità, un abito di rispetto umano o sociale i quali fatalmente finivano col tradursi, nell'artista, in una più o meno marcata tendenza moralizzatrice. C'erano i balli pubblici, i *vaudeville* e gli adulteri: tuttavia non si era ancora stroncata nello spirito di chi si dava a commentare artisticamente e letterariamente quella materia la coscienza della sua portata sociale, del suo valore generico, non aneddotico né privato ma storico. La penna dello scrittore, la matita del disegnatore rappresentavano sempre le bilance di una giustizia i cui poteri, conferiti dal favore pubblico, supponevano prima di ogni cosa in chi si assumeva di esercitarla l'integrità e gli scrupoli del magistrato oltre che il talento dell'artista.

Oggi quella penna e quella matita non rappresentano più se non due noti articoli di cancelleria e non supponggono più in chi se ne vale se non il desiderio di farsene una immediata e facile fonte di reddito. Daumier, psicologo profondo, disegnatore e litografo parigianissimo, finì pensionato dalla carità della Terza Repubblica. I suoi successori, senza possedere la sua profondità, né la sua perizia, vivono principescamente. Caran d'Ache si circonda di numerosi servitori in livrea; Forain si è fabbricato in via Spontini un palazzo da milionario. L'elevarsi generale della remunerazione accordata all'ingegno entrò in ciò per qualche cosa, come v'entra per qualche cosa la capacità finanziaria dei grandi giornali contemporanei cui quegli artisti si appoggiano: ma la ragione intima del fenomeno sta, credo, piuttosto nel carattere nuovo assunto dalla produzione satirica degli ultimi decenni.

Sino alla seconda metà dell'800 la satira frustava: oggi essa fa a mala pena il solletico. Col sistemarsi del potere borghese è venuta a poco a poco a mancare negli artisti esenti dalle fucine intellettuali della classe l'acidità e la lucidità necessarie a tener vivo lo spirito critico. Dall'89 e dal '48 al '70 è stato, in seno all'intellettualità borghese, un progressivo esaurimento della sensibilità e della reattività politiche, un costante smussarsi di quella capacità di insofferenza, di malcontento, di animosità, di rivolta che nel periodo formativo tanta mordacità e malizia avevano invece acceso negli ingegni. Dopo il 1918, i piedi della borghesia è salita trionfante dalla guerra — e la Francia, naturalmente, prima degli altri — hanno visto il processo aggravarsi, precipitare. Bisognerebbe di volta politica, oggi non sarebbe più necessario il caso di parlare qui di critica politica. Gli umoristi sono rimasti senza parola; le staffile, quello staffile che già da tanti anni somigliava, nelle loro mani, a un francone pennello da barba, è andato a finire sotto la tavola; il libello ha assunto spesso di panegirico. Si conferma in ciò, per una ragione diversa da quella ai cui accennò, l'ufficio delatorio, la lenta opera di corrosione che il grande giornale viene, senza volerlo, anzi volente il contrario, a esercitare sulla produzione intellettuale del nostro tempo. Corrosione non venale soltanto, ma limitata al dissolvimento subdolo della letteratura, dell'arte, della cultura, della scienza in omaggio a riguardi mondani ripagati con un'ignavia che non è sempre prudenza, con corruzione morale, oltre tutto, ideologica.

La satira ne soffrì per la prima, ed è giusto. La satira è il lusso di chi non ne ha altri. Possono permettersela le *Charivari* nel 1850 o il *Courrier Français* del 1890, pubblicati alla macchia, o quasi, a poche migliaia di esemplari: non lo possono il *Matin* o il *Figaro* del 1921, colonne di un sistema, e sponsali di una società. Forain aveva cominciato, quando il buon signor de la Chevrière lo conduceva a mezza prima di impartirgli nella propria soffitta la quotidiana lezione di disegno, quale Balilla della lotta di classe, quale vendicatore degli oppressi: egli finisce in pantofole, confessando agli amici, negli istanti di sincerità, « l'esperienza di avergli dimostrato i pericoli dell'anarchia ». In tempi non so quanto peggiori degli attuali, Daumier sconfinava allegramente con sei mesi di carcere una caricatura contro Luigi Filippo, e all'indomani della scarcerazione era di nuovo sulla breccia, più audace di prima, lanciando al paese quegli indimenticabili gridi di battaglia che sono ancora oggi il *Ventre législatif*, il *Ripos della Francia*, e soprattutto quel *Voleva proprio la pena di farci ammazzare!*, satira generosa dell'inutilità dei moti del 1830, spenti nella reazione borghese e clericale, cui si cambierebbe oggi tante volentieri la data. Nel 1931, altra chitarra, come direbbe Flaubert.

Non solo non c'è più il Gargantua rivoluzionario di Daumier, ma non c'è più nemmeno il Pierrot socialistoide di Willette. Tra i lavori esposti alla Mostra degli umoristi, apertasi l'altro giorno in via della Boëtie, tutta la produzione di argomento politico si riduce a qualche macchietta parlamentare e a qualche pistolotto contro la Germania. Léandre — da non confondersi con Landru — presenta una caricatura di Briand che è quasi una piaggeria: *Aristide, ou le Briand* (brillant) *cuisinier*. Hansi, minacciato di discomunicazione dall'annessione dell'Alsazia tenta tenersi a galla ricercandovi a ogni costo nuovi sintomi di germanizzazioni clandestine. Métivet e Kern si sfogano blandamente sul debitore insolvibile e su quelli che non vogliono ancora disperare di lui. « Voi ci accordate un prestito — fa dire il primo al solito tedesco dal lucile nascosto nel parapioggia — e noi vi pagheremo in contanti, fra trentasei mila anni ». E il secondo, a un industriale francese: « Se si fosse certi che la Germania pagherà, si potrebbe trasformare il nostro macchinario per mettervi a fabbricare casse forti... ». Tutto qui. Abele Faivre tace, Willette tace, Steinlen tace, Forain tace. Chi tace acconsente, sintende. Lo sono più ardite della mostra sono due freccie generiche di Bacus, un ignoto, se non erro, sia il pubblico affollante la sala fuga di non sentire: « Pensate, — reagiva un giorno finalmente — un uomo che ha provato il suo valore a Verdun! » E l'interlocutore « rispondeva: « Sia bene, ma questo valore è forse quotato in Borsa? » E più innanzi:

— Dite: perchè non vi fate fare un braccio artificiale?

— Perchè in tal caso non potrei più speculare sulla mia ferita di guerra!

Ecco quanto sanno suggerire all'umorismo francese i fasti delle conferenze interalleate o della politica « di pace » del Quai d'Orsay, nel momento in cui la Commissione dell'Esercito pensa a decretare, postumo, un ennesimo bastone di maresciallo!

La satira, diretta, potrebbe esser fatta dagli organi dei partiti estremi, se gli altri stanno zitti. Ma anche questa è illusione. I partiti estremi non posseggono lo spirito satirico: posseggono lo spirito d'invettiva. La prosa o la matita proletaria sono buone per condurre in Tribunale, non al *Salon*. E' sempre stato così. I grandi satirici escono, in ogni tempo, dai quadri delle aristocrazie in decomposizione e non da quelli delle democrazie in formazione. Chi assalisce uccide, non deride. Tutt'al più, la piazza arriva alla pasquinata: ma anche quella, se fosse dato alzare il velo dell'anonimo, nove volte su dieci si rivelerebbe scoccata dall'alto, non dal basso. E poi, dove sono oggi in Francia gli organi dei partiti estremi in grado di pagarsi la collaborazione di un Faivre o di un Forain? La *Liberté* non cominciò se non dal 1914 ad ospitare matite illustri: *et pour cause!*

Ecco perchè, esaurita la vena politica, la fantasia degli umoristi parigini tenta rifarsi con la pornografia. Non è precisamente la stessa cosa: ma può essere qualcosa di meglio. L'abbondanza della produzione e quella delle vendite indurrebbero, per le mani, a pensarlo.

Non sempre calcolando che su milleduecento disegni esposti in via della Boëtie un migliaio circa presentino al pubblico — di profilo, di prospetto, di scorcio, seduta, in piedi, sdraiata, carponi — una donna nuda. Nuda! No, non sarebbe elegante: non la calza, con una babbuccia pendente dal piede, con un fiore tra i capelli, con uno specchio in mano, con un nastro al collo. Quando è nuda, proprio, l'autore la veste, ridendo, di una sentenza celeberrima di madame di Staël: « Il pudore è una seconda camicia ». E la situazione è salva. Ma è salva sempre, in fondo, la situazione, anche quando è più perdita. Il pubblico parigino si mantiene, su questo punto, di un'indulgenza sverginata a qualunque immaginazione. Dicevano la guerra lo avesse reso difficile: non ci credete. Anche riguardo a ciò tutto qui è ancora come prima. Forse peggio di prima. Non si era stati mai di manica altrettanto larga. Sullo scorcio del Settecento, alla vigilia della grande rivoluzione, si faceva e diceva, è vero, a Parigi, molte porcherie. Ma erano porcherie improntate a una bonomia e a una spontaneità che le rendeva pittoresche, e non altro, che assicurava loro una certa grazia. Non esisteva ancora la scurrilità professionale ed a freddo, la scurrilità accademica, per così dire, creata dalla bottega parigina del Novecento. Esisteva la galanteria, che è una cosa diversa. In ogni caso c'era ancora lo spirito a prosciugare al vizio qualche attenuante. Il marchese di Bièvre dava alle stampe, nel 1772, i suoi libriti *Amours de l'Ange Lure*: ma i suoi motti ingegnosi avrebbero valso, a partire da quel giorno, alla società francese, sull'orlo dell'abisso, quindici anni di buon umore. Si sapeva ancora ridere: è già qualche cosa, come indice di salute morale. L'atmosfera cittadina scoppiettava di ilarità discreta, di facezie, di trovate burlesche. I giuochi di parole erano la passione di tutti, al punto che nel 1776 il Diderot stimava necessario dedicare loro una nota nel Supplemento della sua Enciclopedia, e poco più tardi il Voltaire proponeva a madama du Deffand un'alleanza per scendere in guerra contro di essi.

Alcuni, famosi, del di Bièvre, farebbero ridere ancora adesso. Una volta, nel '78, in un momento in cui il paese è in allarme pel pericolo di una guerra con la rivale d'oltre Manica, Luigi XVI, intrattenendosi con un gruppo di cortigiani, « *bâillant* », riferiscono le Memorie Segrete, « *échappe un signe d'affection vertueuse* ».

—Bonne marque! — s'écrie le marquis de Bièvre, présent — Voilà des bruits de paix qui courent à Versailles!

—Vraiment — reprend un autre seigneur — ils n'ont pas lieu sans fondement »....

Una mattina, Luigi XV, sbandosi e scorgendo il di Bièvre fra i cortigiani riuniti attorno al suo letto, vuol metterne alla prova la presenza di spirito, e gli chiede a bruciapelo:

— *Vous, marquis, qui faites des calembours sur toutes sortes de sujets, faites-en donc un sur moi!*

Al che l'altro, pronto:

— *Oh, Sire, Votre Majesté n'est pas un sujet!*

E Parigi, intorno, a sbellicarsi.

Si conosceva ancora l'arte di ridere. Non si potrebbe dire altrettanto dalla Parigi del 1921, ancorchè il cronista di uno dei suoi massimi giornali, assicuri, tessendo l'elogio della Mostra degli Umoristi, il buon umorismo averla liberata, un istante dal cattivo umore. Ce ne fosse, dell'umorismo! Io non vedo in queste sale, se non pornografia, volgarità da caffè-concerto.

Il signor Dettou, acquarellista, coglie al volo il dialogo di due dame, di fazione sul marciapiedi:

— In quanto a me, piccina mia, è nel lavoro che trovo il mio piacere!

Il signor Gerbault spoglia la propria modella e scopre con ammirazione che la moralla si è scritto sulla pelle — non vi dirò dove — l'indirizzo di casa, *des fois il lui arrivait malheur dans la rue!* La signora Cormier — anche le donne! — pone a tu per tu due ragazze, l'una nuda, l'altra vestita, e la seconda dice alla prima:

— Come trovi il mio *tailleur* in pelle?

— Bucono: ma trovo il mio più vantaggioso!

E via di questo passo. Non continuo perchè credo di essermi spiegato abbastanza. Le sole trovate spiritose sono in tutta la mostra, un motto del Naurac: « Avete veduto molte vesti eleganti, iersera, al vostro pranzo! — Ah, cara amica, non ho guardato sotto la tavola! », e una *Leda* di Abele Faivre, dove si vede il piumato seduttore allontanarsi pacifico sulle acque mentre una guardia di città, sopraggiungente dall'altra riva, tende invano il pugno verso i colpevoli per imporre loro la contravvenzione di rito. Siamo ben lontani dalla causticità indiavolata di quel Daumier che, ritraendo in quattro tratti di penna un marito con lo stocco alzato a colpire, sotto un tavolo, l'amante della moglie, fa gridare a quest'ultima, nell'orgasmo della paura:

— Disgraziato! Vuoi uccidere il padre dei tuoi figli!

E le donne di Daumier non avevano bisogno di spogliarsi per aver dello spirito. Quelle dei suoi successori si spogliano senza riuscire ad averne ugualmente. La maggior parte di questi disegni di via della Boëtie manca addirittura di leggenda: lascia lo spirito nella penna. Romanzo senza parole. Una fatica di meno, anzi due: quella di trovarle e quella di intenderle. E anche qui artisti e pubblico vanno d'accordo. Ciò che prima si secondo è giusto quel che i primi possono dargli più facilmente: la vignetta scollacciata, l'immagine piccante, la pennellata rivelatrice: l'*ex voto* afrodisiaco, insomma, da appendere in salotto, in camera da letto, nella stanzino da bagno. Il Gallaud, il Projeleau, l'Hamjio, il Fontan o l'Harcourt della *Vie parisienne*, il Lorenzi glie ne forniscono a dozzine. E l'articolo di Parigi, la merce suggestiva che passerà i mari e i monti, recando nella lontana oscurità della vergine provincia il riflesso della civiltà superiore, della civiltà che ha vinto la guerra...

E sia! L'arte faccia pure quello che vuole, anche la commessa viaggiatrice di Venere. Ma il guaio, per Parigi, è uno solo: che non vi si ride più. La sensualità si sparpaglia, dilagando: ma la capitale del mondo si fa grigia, si imbronscia, finisce di sentirsi in vena. Anche il *boulevard*, alla lunga, coi suoi « tè danzanti » e le sue « Riviste » non le dice più nulla. Le fibre si allentano, l'intelligenza si ottunde: lo spirito se ne va... L'altra sera, dopo pranzo, passeggiavo tra il *Vaudeville* e l'*Opéra Comique*. Accanto alla Taverna Penaet un assembramento sul marciapiedi mi fermò. Una ragazza era rimasta chiusa, per accidente, al primo piano di un magazzino di modista e chiamava dalla finestra perchè la si aiutasse a scendere. La folla, sotto, rumoreggiava, ghignando, tendeva alla ragazza i bastoni, senza perdere a un pappagallo. Arrivarono le guardie, si divisero, studiarono la posizione: il baccano diventava formidabile. Finalmente, di lì a un quarto d'ora, giunse anche una scala. Un sergente di città gettò via la mantellina per lanciarsi al salvataggio, quasi si trattasse di un incendio. Ce n'era, in verità, abbastanza per ridere! Io aspettavo il finale di *Gavroche*. Ma lo attesi invano. Non venne. La folla, stanziale, pensava unicamente alla ragazza, che era graziosa e che avrebbe mostrato le mutande, scavalcando il davanzale. Fortunatamente le aveva. Le diedero la baia, al vederle, battendo le mani quasi a una scena di teatro. Quando fu giù, pallida come un cencio, il marciapiedi ammutolì e fu uno sbandarsi generale. E la cosa finì così, poveramente, quasi miserandamente, senza eleganza, come in una città qualunque. Lo spirito era rimasto irreperibile.

Non c'è più il marchese di Bièvre, a Parigi, e non c'è più nemmeno *Gavroche*. L'arte di ridere, la vecchia arte francese, ha forse fatto il suo tempo!

CONCETTO PETTINATO.

Quel che preparano gli operisti italiani

MILANO, aprile.

GIACOMO PUCCINI. — La scelta del *libretto* è sempre stata per il maestro lucchese una faticosa impresa. Talvolta egli ha indugiato molti anni prima di accettare un argomento che allettasse la sua fantasia. Tali ricerche lo hanno spesso indotto a peregrinazioni ed a viaggi certo più lunghi di quelli che suole affrontare quando va a caccia di folaghe. Sovente qualcuno dei numerosi amici che il Maestro ha ovunque in Europa gli segnala un dramma, una commedia, che si rappresenta o a Londra o a Berlino, a Budapest...: talvolta il Puccini prende il treno per conoscere di persona l'opera teatrale indicatagli. Il soggetto della *Butterfly* fu... pescato in un teatro di Londra in cui si rappresentava il dramma del Belasco. Il Puccini, pur non conoscendo l'inglese, rimase commosso dalle scene avventurose della piccola giapponese; neanche così l'opera uscì dopo alterne vicende e oggi (una novità che pochi sanno) quella del Puccini più rappresentata in tutto il mondo. La *Fanciulla del West* nacque poi in modo ancor più strano: fu il marchese Antinori, che di ritorno da New York, segnalò al Maestro un dramma dalle forti tinte e dagli smaglianti colori che aveva veduto laggiù... Il copione fu richiesto, tradotto e *La Fanciulla* ebbe vita. Quindi, prima del *Trittico*, progetti, notizie più o meno esatte finchè si delineò sull'orizzonte il *Tabarro*, seguito da *Suor Angelica* e da *Gianni Schicchi*. Dopo di che, altra affannosa ricerca. Quando il Maestro venne a Torino, per le prove del *Trittico*, ebbe a dire a un vostro redattore che la sua prossima opera sarebbe stata *Sly* su libretto di Giovacchino Forzano. Poi, o che il Maestro si sia convinto che quel soggetto non era nelle sue possibilità artistiche, o che Forzano abbia sentito la necessità di svolgerlo con un'ampiezza che male si sarebbe conciliata con le esigenze di un libretto d'opera, il fatto sta che *Sly* è stato rappresentato senza la musica e non possiamo dar torto a Marco Praga quando egli « ringrazia gli dei che sia avvenuto così perchè ogni il Teatro Italiano conta un bel dramma di più ». Tramontato *Sly*, il Maestro rivolse i suoi pensieri a *Turandot* di Carlo Gozzi. La riduzione a libretto fu affidata a Renato Simoni ed a Giuseppe Adami, che già aveva scritto per Puccini i libretti del *Tabarro* e della *Rondine*. Il libretto è riuscito di completa soddisfazione del Maestro che ha già cominciato a lavorarvi attorno; così si può annunziare sicuramente che la nuova opera di Puccini sarà *Turandot*. E' non la trama della fiaba del Gozzi: la principessa Turandot concederà la sua mano di sposa a chi spiegherà tre enigmi da lei posti; chi si arrischia nella gara e non spiega gli enigmi è messo a morte. Lo spodestato principe Calaf, giunto a Pekino in incognito, colpito dalla bellezza di Turandot, tenta anch'egli la gara e riesce a spiegare gli enigmi. Ma non è vinta per ciò la crudeltà di Turandot: e allora il vincitore giuoca un'ultima carta per commuovere la bella principessa: indovini ella chi è lo sconosciuto che ha vinto la prova:

« Di cui ogliò è quel Principe, e quasi nome
porta lo stesso principe, ridotto
a mendicare il pane, perchè sempre
a prezzo vil per sognare la vita:
che giunto al colmo di felicitade
e sventurato amor più che mai fosse.

L'azione della fiaba si svolge allorna alla ricerca di chi sia lo sconosciuto da parte di Turandot, la quale naturalmente e inevitabilmente finisce per innamorarsi di Calaf. Questo, in breve, la trama della fiaba del Gozzi attorno a cui hanno lavorato il Simoni e l'Adami. E' noto come Turandot abbia già tentato la fantasia di vari musicisti; ultimo in ordine cronologico il Busoni, che l'ha rappresentata la sua opera, or sono due anni, a Zurigo.

* * *

UMBERTO GIORDANO. — Dopo *Madame Sans Gêne*, l'autore di *Andrea Chénier* ha taciuto. E' stato pubblicato più volte che egli attendesse alla composizione della *Festa del Nilo*, un vecchio libretto di Vittoriano Sardou, in cui è lumeggiato un episodio della spedizione napoleonica in Egitto. La notizia della *Festa del Nilo* risale, ormai, a molti anni addietro; torna ad apparire, a quando a quando, nei giornali; ma la composizione sembra sia stata sospesa. Una voce, invece, che circola negli ambienti artistici bene informati e che avrà presto conferma dai fatti è che Umberto Giordano musica *La Cena delle Beffe* di Sem Benelli. Sono note la vicende della *Cena delle Beffe* sono.., libretto d'opera. Subito dopo la prima rappresentazione all'Argentina di Roma, il diritto di musicare la *Cena delle Beffe* fu acquistato dal M.o Montefiore. Questi, però, non si decise a mettere in musica il dramma del Benelli: e con garbato atto di cortesia pare abbia ora ceduto al M.o Umberto Giordano il diritto di farne un'opera in musica. Il dramma del Benelli non subirà cambiamenti importanti. Il Giordano è già avanti nella composizione del primo atto.

* * *

PIETRO MASCAGNI. — Dopo le vivacissime polemiche che imperversarono a suo tempo fra Mascagni, Walter Mocchi, Emma Carelli e Giovacchino Forzano, l'ambiente sembra tornato più sereno e il *Piccolo Marat*, la nuova opera del musicista livornese, andrà in scena proprio al « Costanzi » sotto gli auspici della signora Emma Carelli e di Walter Mocchi. Interpreti principali dell'opera saranno Gilda Dalla Rizza, il tenore Lazzaro, che torna appositamente dall'America, il baritono Badini e il basso Ferroni. Dirigerà lo stesso Mascagni. Il dramma del Forzano, come è noto, ha per sfondo la Vandea in uno dei momenti più tragici del Terrore. Non si hanno ancora notizie precise su quello che sarà la nuova opera del Mascagni. Si era parlato, un tempo, dell'*Arlecchino Re* di Lothar; poi apparve sui giornali toscani la notizia che il maestro AVREBBE musicato un dramma di ambiente senese del '300, scritto dal sig. Ezio Felici di Siena; ma anche questa ultima idea sembra tramontata. A proposito di libretti per Mascagni, si racconta. In Galleria, il seguente aneddoto: un giornalista di Livorno, molto amico del M.o Mascagni, gli presentò recentemente un libretto su Beatrice Cenci. Il birbone fu rifiutato; e fra le ragioni che giustificavano il rifiuto, il Mascagni adduse questa: « Me caro amico, appena il tenore in un duetto pronuncierà le parole: « O Beatrice... », il pubblico continuerà « ...il cuor mi dice!... », e allora deve andarne a finire?

* * *

ALBERTO FRANCHETTI. — Il Maestro Franchetti, nel silenzio della sua villa al viale dei Colli a Firenze, ha compiuto in questi giorni la musica pel *Giuoco* del Morselli, lavoro a cui attendeva fin dal 1915. Non sembri strano il fatto che mentre il dramma del Morselli andò in scena nel 1918 (mi pare) il maestro lavorasse all'opera fino dal 1915. Le cose andarono così: nel 1915 il compianto Morselli lesse al M.o Franchetti una trama del soggetto del *Giuoco*. Il musicista accolse il soggetto del Morselli; del libretto per musica fu dato incarico a Giovacchino Forzano, che sulla trama del Morselli compì il suo lavoro. Intanto, mentre il Franchetti componeva l'opera, il Morselli scriveva il dramma; e il M.o Franchetti fu ben lieto che la rappresentazione del dramma avesse preceduto quella dell'opera.

* * *

Ed eccovi, poi, un gruppo di notizie teatrali.

A Venezia, in occasione delle feste del Redentore, andrà in scena un'operetta di Alberto Franchetti e di Umberto Giordano: *Giove*, libretto di Luigi Illica e di Ettore Romagnoli. Il libretto è di carattere satirico. L'operetta sarà eseguita dalla Compagnia di Paolo Reni, diretta dal M.o Arturo Vigna. Mentre i nostri operisti scrivono operette, in compenso il M.o Lehár scriverà un'opera in tre atti: *Felona*, il libretto è scritto da Giovacchino Forzano, Riccardo Zandonai ha quasi ultimato il secondo atto della sua nuova opera *Giulietta e Romeo* su libretto di Giuseppe Adami e Arturo Rossato. L'opera andrà sicuramente in scena l'anno prossimo. Wolf Ferrari, l'autore delle *Donne curiose*, farà rappresentare prossimamente un'opera comica in tre atti già da tempo ultimata dal titolo *La gabbia d'oro*. Il libretto è di Forzano. Il musicista attualmente lavora a un soggetto fantastico: *Il principe Colibrì*. Il Pedrollo, autore dell'*Uomo che ride*, musica una *Maria di Magdala* di A. Rossato; Pik-Mangiagalli ha ultimato *Rote e Bosi* su libretto di Arrigo Boito; il Montemezzi musicherà un *Paolo e Virginia* di B. Simoni; il Latinaia un *Don Giovanni* di A. Rossato; il Sig. De Sabata musica una *Lisistrata* di Giovacchino Forzano; il Camussi, *Scampolo* del Niccodami; il Marinuzzi, direttore dell'Opera di Chicago, un libretto di Forzano sulla *banda nera*; del M.o Ricciotti, autore di una *Maria dei Monti*, rappresentata qui a Milano al Carcano, è nel cartellone del San Carlo di Napoli un'opera in un atto *I Campagnacci*, libretto di Forzano.

Non si può chiudere una rassegna di opere musicali senza parlare del *Nerone*. Era stato detto che l'attesa opera del glorioso maestro sarebbe andata in scena nel prossimo anno alla Scala. Pare invece che l'esecuzione sia invece rimandata. Molte voci sono corse, riguardo a quest'opera; ma la verità è che l'opera fu dal maestro lasciata completamente ultimata in 4 atti. Il libretto, pubblicato molti anni or sono, è in 5 atti, ma il Boito aveva lasciato il quinto, soltanto abbozzato. La riduzione dello spartito per canto e piano è stata fatta dal M.o Smareglia della Casa Ricordi. Pare assicurata l'esecuzione alla Scala per l'anno 1921. Quest'anno la Scala si riaprirà: il programma non è ancora precisamente stabilito. Pare però certo che l'opera di apertura sarà o il *Falstaff* o l'*Otello*; seguiranno il *Trittico* ed il *Boris Godunow*.

La morte di un illustre predicatore

Padre Agostino da Montefeltro

Pisa, 5, notte.

Stamane alle ore 10 nel quieto asilo di Marina di Pisa è morto padre Agostino da Montefeltro. Colla morte di questo arguto francescano scompare uno degli apostoli più noti della carità. Padre Agostino, al secolo dottor Luigi Violi, era nato a Sant'Agata Feltria il 1.o marzo 1839 da poveri operai. Il padre esercitava il mestiere di fabbro ferraio. Padre Agostino fu uno degli oratori più celebri dell'ultimo scorcio del secolo 19.o. La sua fama aduse nelle più note cattedrali una folla imponente di popolo. Fu un innovatore della predicazione sacra. Si ricordano i trionfi riportati nei quaresimali di Bologna, Pisa, Torino, Lucca e Milano, deve lo stesso monsignor Della Chiesa ogni Benedetto XV andava frammischiato alla folla per ascoltare il dotto francescano. E questo lo ricordava lo stesso Santo Padre in un telegramma inviato nell'agosto del 1920 all'illustre scomparso. Padre Agostino era noto non solo in Italia ma anche all'estero e lo attesta la numerosa e voluminosa corrispondenza che ogni giorno riceveva. Ebbe uno scopo nella vita: fondare un istituto per le orfanelle e la benefica opera iniziata a Pisa nel 1886 non presto si propagò ed oggidì nei due Istituti, uno a Pisa e l'altro a Marina, oltre duecento orfanelle piangono la morte del loro padre. L'opera che prende il nome dal suo fondatore non ebbe ammissione speciale né riconoscimento ufficiale. Padre Agostino l'alimentava colla carità dei buoni. Nell'interno dell'Istituto volle che vi fossero corsi normali ed egli stesso insegnava alle sue orfanelle che inviava a sostenere nelle pubbliche scuole gli esami dove riportavano sempre ottime e superbe votazioni. Ogni anno durante il soggiorno a San Rossore la Regina e le principesse si recavano a visitare l'Istituto e si trattenevano a delle simpatiche accademie fatte in loro onore dalle Orfanelle. Quando a Marina sorse la prima casa delle orfanelle Padre Agostino a proprie spese eresse una chiesa per il culto pubblico che è stata finchè l'attività apostolica di S. E. il cardinale Maffi non provvide alla nuova basilica, il centro della vita religiosa della città e della colonia. Durante la malattia il Papa gli fa inviato la sua benedizione. Hanno telegrafato anche inviando i loro auguri le LL. MM. Padre Agostino si era ammalato solo giorni fa. I funerali avranno luogo giovedì mattina a Pisa. La salma sarà sepolta nella chiesa eretta dallo stesso Padre Agostino nel prossi del suo Istituto.

Il boia di Odessa arrestato a Genova

Genova, 5, sera.

In attesa dei rapporti delle Questure delle varie città dove furono ordinate perquisizioni per accertare la responsabilità di elementi russi gravemente indiziati nel complotto rivoluzionario scoperto in Liguria, l'autorità di pubblica sicurezza ha continuato nell'esame delle carte rinvenute a Narvi, a Pegli e a Bogliasco. La partecipazione alla propaganda rivoluzionaria in Italia da parte dei 5 arrestati in unione a elementi comunisti italiani, risulta in modo indiscutibile. Proseguendo nelle indagini, la Questura è riuscita — continuano i giornali — a rintracciare in una casa privata a Pegli un personaggio che aveva gran parte nell'organizzazione rivoluzionaria in Italia. Si tratta, secondo quanto la pubblica sicurezza comunica, di un membro del Tribunale rivoluzionario di Odessa, nonchè l'esecutore delle condanne di morte. Il boia di Odessa è stato arrestato e tradotto nelle carceri di Genova.

Giornali e Riviste

Una scelta di lettere inedite di John Keats sarà pubblicata dalla « Società letteraria di Francia »: ma intanto le lettere più belle si leggono, come una primizia, nella *Revue Hebdomadaire*, che ha scelto i documenti più singolari di quell'« esistenza postuma » strappata dal pensiero di Fanny Brawne e dall'angoscia di lasciare incompiuta l'opera dell'ingegno. La disposizione del morituro incombe su queste pagine indirizzate a Charles Brown dalla « Maria Crowther » al largo di Yarmouth, da Napoli, da Roma. Il poeta invoca giorno e notte, sul mare, che la morte lo liberi dalle sofferenze, ma subito desidera l'allontanamento di quel fantasma « perchè la morte distruggerebbe quegli spasimi che sono meglio del nulla ». Da questo pensiero rifugge il suo spirito che si domanda ansiosamente: « c'è un'altra vita? mi risvegierò per trovare che tutto questo è un sogno? Una sopravvivenza deve esserci perchè non è possibile che siamo stati creati per queste sofferenze ». L'immortalità del genio è il conforto delle sue ultime ore, ma intanto lo tormenta la separazione da miss Brawne che lascierà sola in questo mondo di sogno. Per lei si fa calda e affettuosa la raccomandazione all'amico Brown: « io penso che senza nemmen domandarlo, tu, in mia memoria, sarai un amico per miss Brawne dopo che io sia scomparso. Tu le trovi parecchi difetti, ma per amor mio cessa dal trovargliene ancora, lo sono adesso in uno stato che la donna, in quanto tale, non potrebbe commuovermi più che un blocco di pietra; ma tuttavia la differenza delle sensazioni che io provo quando penso a miss Brawne o a mia sorella è incredibile ». A Napoli niente lo commuove: indifferente alle mille novità che lo circondano, tocca col pensiero alla fanciulla lontana. Non ha nemmeno il coraggio di scriverle o di sentire che l'amico ne parli; ma quando gli risponderà o Roma gli faccia un segno d'addizione se sta bene ed è felice, o un segno di sottrazione in caso contrario. Da Roma, in un momento in cui il male dà tregua, ma lo spirito conserva la visione della morte, si scusa del silenzio con gli amici e si consola delle sue omissioni con questo terribile dilemma: « se guarirò farò di tutto per riparare alla mia manchevolezza durante la malattia: e se dovrò morire tutte le mie colpe saranno perdonate ».

***

Briand non è ricco, ma è sobrio e generoso. Nei primi mesi della guerra — riferiscono le *Lectures pour tous* — un suo amico, cui le ostilità facevano perdere la posizione e che non aveva risparmi, si recò a trovarlo nel Ministero della Giustizia. « Puoi prestarmi cinquanta franchi? ». Briand trasse il portafogli: conteneva 5 mila franchi, lo stipendio mensile di ministro, incassato allora allora. « Prendi duemila franchi, duemila e più se vuoi ». L'amico ai accontentò di mille franchi. Quando non è ministro, Briand abita un appartamentino ammobigliato sommariamente. Non ha domestico. La portinaia gli porta al mattino il suo caffè e latte con una « ciambella ». La ciambella è il suo fuso. Non fa un pasto in regola che una volta al giorno, e la colazione prende in un piccolo ristorante vicino a casa sua. Quando è ministro fa colazione quasi sempre al Ministero. Quando lo si vede in un grande ristorante, vicino alla Maddalena, è certo che vi fa invitato da amici. Os dopo la guerra non beve vino puro, ma vino bianco anacquato. Quando non prenda da amici, si corica di buon'ora, dopo presa una tazza di latte. Passa per indolente. Il suo lavoro è tutto di pensiero. Odia lo scrivere. L'odia tanto che anche la sua firma è sommaria. Le lettere A. B. sono allacciate in tale modo che il presidente Fallières soleva dirgli, scherzando: « Ma vi chiamate dunque Bibi? ». Non scrivendo mai, non prepara mai i suoi discorsi. La sua memoria straordinaria gli permette persino di citare, ove occorra, date e cifre. Nel 1908 Briand patrocinava nel processo Cluze. I proprietari di una fabbrica, in un minuto che avevano perduto la testa, avevano sparso sugli operai, e gli operai avevano incendiato l'officina. Briand non prese la difesa degli imputati che due giorni prima del dibattimento. « Come farai per esaminare l'incartamento? » gli domandarono i suoi colleghi nell'istante in cui saliva in treno. « Vi sono almeno ottocento pagine: non troverai il tempo di leggerle ». « Bah! — disse Briand. — Non aprirò nemmeno l'incartamento; ascolterò le testimonianze e parlerò dopo averle udite ». « Ma prenderai notes? ». « Non scriverò una sola linea ». E fece come aveva detto. Per dieci giorni ascoltò i testi e quando prese la parola non s'impacciò nè su un nome, nè su un dato.

***

La tradizione dei banchieri italiani non si è mai spenta nella metropoli inglese. Il nome di una via, la *Lombard Street*, deriva infatti da quei celebri banchieri lombardi e genovesi che, nei secoli decimoquarto e decimoquinto, v'impiantarono i loro istituti di cambio, prendendo il posto dei banchieri israeliti. La zona in cui si trova la *Lombard Street* conserva ancora molte traccie delle installazioni bancarie italiane nel medioevo. E' noto che i banchieri italiani nella City giunsero ad un grado di potenza e di ricchezza veramente straordinario; alcuni di essi erano legati da amicizia coi Re ed alcuni di questi come Enrico IV, ricorsero a loro per prestiti in denaro. Uno, per esempio, di tali banchieri, Antonio Guidotti, si rese particolarmente benemerito della fortuna dell'Inghilterra, poichè, sotto il regno di Edoardo VI, trattò di sua iniziativa con la Francia la pace, che venne conclusa nel 1549. Il Guidotti fu ricompensato col titolo di « cavaliere », con la somma di mille corone e con una pensione di cento corone. I banchieri italiani, secondo gli storici dell'epoca, non godessero interamente, per il loro tenace attaccamento alla patria, la simpatia degli inglesi, inquantochè i danari che essi guadagnavano li inviavano in Italia, anzichè adoperarli nell'acquisto di navi in Inghilterra. Ma le memorie bancarie italiane, in questa zona di Londra, sono anche più remote di quelle che si riannodano agli ultimi secoli del medioevo. Infatti è stata fatta una scoperta che rappresenta qualche cosa di più che una semplice curiosità storica. Un Istituto italiano, cambiando la sua sede, ha dato costruire un edificio in prossimità della *Lombard Street*. Ora, durante gli scavi per la fondazione del palazzo, si sono rinvenute le fondamenta di edifici romani e frammenti di anfore e di quei recipienti caratteristici in cui i banchieri romani solevano conservare le monete. Sta il fatto che i romani quando si stabilirono sull'area ove ora si trova la City, costruirono una specie di campo trincerato, chiuso da un gran muro, in forma di parallelogramma. Il fiume correva sulla fronte sud di Cornhill, attuale centro bancario. La parte aristocratica dei romani abitava nelle zone esterne adiacenti al detto campo, lungo la parte est di Walbrook, e sul terreno che ora forma *Cornhill Threadneedle Street* e *Bishopsgate Street*.

***

La poliandria è ancora in vigore fra alcuni popoli indiani. Vi sono due forme: parecchi fratelli o cugini hanno una sola moglie; parecchi uomini, senza essere parenti, sposano una sola donna: la prima è detta la forma fraternale e l'altra la pariarcale. Nell'India settentrionale — reca la *Zeitschrift für Sexualwissenschaft* — la poliandria è generale fra i tibetani e i botias della regione limitrofa dell'Himalaia. Quando un uomo prende moglie, i suoi fratelli minori hanno diritto di... approfittarne. Se uno di costoi fratelli si sposa a sua volta, e fa casa da sè, gli altri fratelli hanno diritto di scegliere fra le due donne. I figli

Inattesa rivelazione al processo Balocco tra le metamorfosi De Luca-Rizzetto

La valigia del morto di Massa Lubrense nelle mani del Balocco - Le deposizioni di istruttoria dei testi assenti di Napoli - I referti dei periti medici: suicidio o... omicidio

(Corte d'Assise di Torino)

Due giorni d'intervallo non hanno scemato la curiosità del pubblico, che s'addensa sempre numeroso in via Corte d'Appello al passaggio dalla vettura cellulare che trasporta Pietro Balocco. Costui è disceso svelto e disinvolto.

Nell'aula sono tutti a posto, quando s'inizia l'udienza, difensori e parte civile.

Prosegue l'interrogatorio dei testi.

Sturla Barizzoni Maria, sarta, di Genova.

Presidente: — Ricorda che nel marzo del 1918 il sig. Quirico sia venuto nella sua sartoria? Cosa se dice?

Per l'intelligenza dei lettori, Quirico è uno dei tanti nomi assunti dal Balocco durante la sua latitanza.

— Ricordo quello che ha detto ora lei, signor Presidente. E cioè che, proprio verso la fine del marzo 1918, il signor Quirico si presentò nel mio negozio ordinando una divisa militare con berretto del 90.o fanteria.

— Altre ordinazioni le ha date?

— E' venuto una volta per farsi confezionare un vestito marrone.

Presidente: — Mi dica un po': il vestito marrone?

— Sì, è questo.

— E non le ha mai fatto la corte il Quirico o Balocco?

La teste tace.

Avv. Roggieri: — Forse non se ne sarà accorta...

A domanda, dice che ha rivisto il Quirico nel mese di luglio. Il Presidente legge l'interrogatorio reso in istruttoria, da cui appare che la Sturla, mentre aveva visto spesso il suo cliente, alla fine di maggio lo perse di vista. In maggio, come si sa, sarebbe partito per Napoli.

La teste ha deposto che in luglio dimagrito e deperito, circostanza già affermata da altri testi.

Teste: — Nego di avere detto quanto è stato letto.

Segni di sorpresa.

Un vivace incidente

Proc. Gen.: — Protesto per queste novità. La teste ha seguito il processo nei giornali? Ora non ricorda più nulla specie quello che può danneggiare il suo cliente...

Avv. Villabruna, P. C.: — Corrispondenza d'amorosi sensi...

Avv. Erizzo: — No nfacciamo insinuazioni.

Presidente: — Le parlò di essere stato a Napoli durante la sua assenza?

— Sì a Napoli.

Ma poi, svelta, la teste aggiunge: — A Napoli, a Roma a Parigi, a Londra...

E così questa circostanza è dalla teste annullata.

Avv. Erizzo: — Quando le ha portato il vestito da riparare è allora che Balocco le ha detto che fu assente da Genova?

— Ma in che epoca?

— Sarà stato nel mese di giugno.

Presidente: — Ma se ha già detto che non lo ha mai visto in quest'epoca. E' una nuova circostanza complicata. Come può averle portato il vestito a riparare, se era assente.

Avv. Erizzo: — Chiedo quando fu portato quel vestito, se prima o dopo il viaggio.

Teste: — Dopo il viaggio di Napoli.

Avv. Villabruna P. C.: — Non si vuole insomma che quel vestito marrone abbia fatto il viaggio di Napoli.

Avv. Erizzo (adirandosi): — E' un'insinuazione!...

Proc. Gen.: — Ma che insinuazione!! Constatazione semplicemente. E' una particolarità: è una circostanza che viene detta oggi «ex nove», di sua iniziativa dalla teste...

Avv. Erizzo: — Protesto vivamente contro la violenza che si fa ai nostri testi.

P. C.: — Ma che violenza. Esagerazioni...

Avv. Erizzo: — Tenete la verità...

Proc. Gen.: — Mai stato così tranquillo come ora!

Avv. Erizzo: — Quando le circostanze erano a carico di Balocco lei, signor Presidente, deva la medaglia ai testi...

Presidente (alla teste): — Ben vuole la medaglia anche lei? (*Ilarità prolungata*).

Avv. Erizzo (borbottando): — Dove si va a finire!! Apprezzeranno i giurati la teste...

Procuratore Gen. e Parte Civile (in coro): — Oh sì, apprezzeranno.

Una conoscenza di viaggio

Civalieri Maddalena, di Alessandria.

Presidente: — Ricorda di avere incontrato insieme a una sua amica, certa Collodoni, in treno il Balocco?

— Sì, il treno sulla linea di Alessandria. Nello scompartimento in cui mi trovavo colla mia amica c'era un signore, il quale, quando sentì che lamentavamo la scarsezza d'olio, ce ne propose un invio.

— Come si qualificò?

— Più tardi, a nostra richiesta, a Torino, per ingegnere e capitano Balocco.

— Capitano di che cosa?

Avv. Roggieri: — In quel momento capitano d'assalto...

La teste dice che per combinazione la sua amica aveva subaffittato un appartamentino nella stessa casa di via Donizetti, ove abitava, da scapolo, il Balocco nelle sue gite a Torino.

Presidente: — Si sono dati qualche appuntamento col capitano?...

La teste è carina e disinvolta. Risponde:

— Ci siamo trovati, casualmente, due o tre o quattro volte a Porta Nuova, e una volta in via Madama Cristina...

A domanda del Presidente, aggiunge:

— A Porta Nuova una volta ci chiese se l'avevamo visto con un prete. Ci disse che quel prete aveva truffato una via di parecchie migliaia di lire in cartelle di rendita.

Avv. Quaglia: — Povero don Gnavi!...

Presidente: — E le fece ancora qualche altra confidenza?

— Mi disse che era ammogliato, ma che voleva divorziare da sua moglie perchè era nevrastenica.

Presidente: — Disse anche che voleva divorziare perchè era innamorato della moglie d'un suo amico?

— Non ricordo.

Presidente: — L'ha confidato alla sua amica Collodoni. Il Balocco le disse il perchè, essendo capitano, vestiva in borghese?

— Sì, perchè era autorizzato dall'Autorità militare a vestire l'abito borghese.

— Le disse inoltre che voleva viaggiare, recarsi all'estero?

— Sì, che voleva andare a Montecarlo, per giocare.

— E ciò quando avveniva?

— Verso la fine di febbraio.

(Il delitto, come si ricorderà, fu compiuto il 13 marzo).

Avv. Villabruna (alla Difesa): — Questa circostanza non vi farà piacere?...

Avv. Erizzo: — Ma no; famogliela ripetere, se credete!...

Poi lo stesso avvocato chiede alla teste:

— Il Balocco le parlò d'un appartamento affittato in via Maria Vittoria?

— Sì, in quell'epoca ci parlò dell'appartamento.

— Vi parlò che c'era anche un gran tappeto?

— Sì, ci disse che c'era un bel tappeto e ci chiese se volevamo vederlo.

Presidente: — Chissà cosa voleva farvi vedere!... (Ilarità).

Il Presidente legge la deposizione scritta della teste. Si apprende che il Balocco le narrò che nell'appartamento di via Maria Vittoria c'erano tre belle camere da letto.

E commenta: — Vedono, una per lui e due per loro...

Teste (ridendo): — Io l'ho la mia casa...

La teste, che non è impacciata, fida alla lettura della sua deposizione in cui rammenta minutamente come conobbe il Balocco e che una volta lo abbordò ricordandogli: — Ma lei è un ingegnere per noi. Ed allora il Balocco le disse: Ingegnere e capitano.

Avv. Roggieri: — Può dirci dove possa trovarsi presentemente la sua amica Collodoni che è irreperibile?

— E' in Africa (Ilarità).

— Allora non la pigliamo più.

— E' un pezzo che non la vedo?

— Da quando ha deposto la prima volta innanzi a me davanti al giudice. E' molto tempo. Si è sposata in Africa.

Avv. Roggieri: — Ha sposato un moro?!

La teste ride ed esclama: — Ci avrà pensato la mia amica!

Presidente: — Lei è in libertà. Ma se vuole rimanere...

— Ah! no, no. Vado via subito. Buongiorno.

E la bella elegante, svelta, con un disinvolto inchino al presidente lascia l'aula, regalando un lungo sguardo all'ex compagno di viaggio.

L'Africana.....

La teste Colladon Gherlinda (è irreperibile dunque. Vista l'impossibilità di farla arrivare così su due piedi dal continente nero, le parti s'accordano facilmente nel leggere la sua deposizione scritta. Dice: —

Avevo subaffittato un appartamento mobiliato nella stessa casa dove abitava il Balocco, proprio accanto al suo, ma ignoravo il suo nome e non lo conoscevo. Non avevo mai veduto il suo vicino di casa. Mi incontrai casualmente con lui in treno sul percorso Genova-Alessandria-Torino circa 25 giorni fa (quindi siccome era stata intesa il giorno 29 marzo, l'incontro deve essere avvenuto verso la fine di febbraio). Era con me la mia amica Civalieri Maria. Il Balocco salì alla stazione di Alessandria. Parlò con noi. Non ci disse nè il suo nome nè la sua qualità. Disse semplicemente che stava trafficando nell'olio. Venne a sapere che abitavo nello stesso stabile, promise di farmi avere dei campioni di olio. Ebbi occasione di notare che aveva il portafoglio non fornito di biglietti di banca. Pochi giorni dopo io e la Civalieri incontrammo lo stesso individuo in via Madama Cristina. Avendo io fermato per parlargli dell'olio che ci aveva promesso, egli narrò che aveva affittato un appartamento da una contessa per settecento lire trimestri per conto di un colonnello. Ci parlò di un tappeto grandissimo che arredava il salone dell'appartamento. Aggiunse trattarsi di un bel locale dove si sarebbe potuto fare baldoria. La mia amica deve avere sentito che l'appartamento si trovava in via Maria Vittoria. Verso il 6 od il 7 marzo io e la Civalieri incontrammo una terza volta il Balocco presso Porta Nuova. Lo fermammo nuovamente per chiedergli conto dell'olio. Egli narrò che aveva lasciato allora un prete che stava cercando di truffare una sua fattoressa cedere delle cartelle al un prezzo troppo basso; ma soggiunse che era riuscito a fare sborsare dal prete quanto aveva infelicemente incassato. Infine due o tre giorni prima dell'assassinio di don Gnavi io e la Civalieri incontrammo nuovamente il Balocco vicino alla stazione di Porta Nuova. Avendogli fatto osservare che la sua persona ci era ignota, egli rispose: Poichè lo vogliono sapere, io sono il capitano ing. Balocco. Vesto in borghese prestando servizio alle ferrovie. Il mattino successivo lo vidi in sella mentre usciva di casa e mi disse che doveva partire alle ore 11 per Alessandria, ma prima, cioè alle 9 si sarebbe dovuto trovare in banca con un suo amico di cui non mi disse il nome, come non mi suggerì il suo nome nè la sua qualità. Disse semplicemente che stava trafficando nell'olio. Venne a sapere che abitavo nello stesso stabile, promise di farmi avere dei campioni di olio. Ebbi occasione di notare che aveva il portafoglio non fornito di biglietti di banca. Pochi giorni dopo io e la Civalieri incontrammo lo stesso individuo in via Madama Cristina. Avendo io fermato per parlargli dell'olio che ci aveva promesso, egli narrò che aveva affittato un appartamento da una contessa per settecento lire trimestri per conto di un colonnello. Ci parlò di un tappeto grandissimo che arredava il salone dell'appartamento. Aggiunse trattarsi di un bel locale dove si sarebbe potuto fare baldoria. La mia amica deve avere sentito che l'appartamento si trovava in via Maria Vittoria. Verso il 6 od il 7 marzo io e la Civalieri incontrammo una terza volta il Balocco presso Porta Nuova. Lo fermammo nuovamente per chiedergli conto dell'olio. Egli narrò che aveva lasciato allora un prete che stava cercando di truffare una sua fattoressa cedere delle cartelle ad un prezzo troppo basso; ma soggiunse che era riuscito a fare sborsare dal prete quanto aveva inf

Cronaca Cittadina

...bola del maresciallo dei carabinieri di Settimo e del maresciallo dei carabinieri di Fossano, nonchè i memoriali e le perizie mediche sul morto di Massa Lubrense.

Su domanda del P. M. viene sospesa l'udienza per una diecina di minuti di riposo, dei quali ne profittano i giurati per prendere una boccata d'aria e l'avv. Stanchi, del collegio di difesa, per prendere alcune impressioni confidenziali da Balocco.

I referti medici sul morto Rizzetto

Ripresasi l'udienza, il Presidente fa dare lettura del verbale medico e giudiziario circa il rinvenimento del cadavere di Massa Lubrense. Dopo constatata la morte il rapporto così concludeva:

Secondo la mia scienza e coscienza, tenuta presente la giacitura del cadavere laterale e del decubito sul lato sinistro e del decorso del proiettile penetrato dal lato destro nella regione media della fronte, l'arma feritrice è stata impugnata dalla mano destra dell'estinto medesimo. Si tratta quindi di un suicidio. Sull'altro si nota sul corpo. Dottor Bonsoano.

Viene data anche lettura del verbale di visita e descrizione e perizia sul cadavere del Pretore del mandamento. Esso contiene fra l'altro che interrogato il perito dottor Bonsoano ha risposto: «Non posso far altro che confermare pienamente il mio referto in data di ieri che ho letto e che ho per signori hanno constatato rispondente al assoluta verità. Confermo quindi che la morte è stata sagionata da un colpo di arma da fuoco esploso nella regione frontale da destra, e da brevissima distanza, anzi a bruciapelo come lo indicano chiaramente le bruciature esistenti intorno alla ferita. Il proiettile è restato nella ferita cranica perchè non esiste foro di uscita. Avuto riguardo alla posizione del cadavere, del braccio destro e del relativo in cui trovasi la lesione nonchè del decorso di essa, per me non vi è dubbio che l'arma sia stata esplosa dallo stesso individuo con la mano destra. Lo stato di rigidità del cadavere e le macchie ipostatiche indicano che la morte può ragionevolmente farsi rimontare a circa 40 ore. E inutile procedere alla autopsia. Segue la identificazione del cadavere.

Il maresciallo dei carabinieri ha consegnato un portafoglio di pelle verde contenente la nota quattro lettere chiuse, una diretta al pretore di qui, l'altra al Procuratore del Re di Torino, l'altra alla famiglia di Don Gnavi Guglielmo di Torino, l'altra a Balocco Piero, Torino e per dove si trova.

Il Presidente avverte che le lettere sono firmate Rizzetto, i tre conti dall'albergo a nome De Luca e il contratto di affitto sempre De Luca.

Si legge quindi il verbale di disseppellimento per l'autopsia ordinata più tardi. Il documento di perizia dei cadaveri esclude nel modo più assoluto il concorso di altre cause preesistenti e conseguentemente si esclude l'ipotesi di qualsiasi atto criminoso rimanendo ferma l'ipotesi del suicidio.

A conclusione i periti dicono che il presunto Rizzetto toglievasi la vita con un colpo di arma da fuoco alla tempia destra a mezzo di una rivoltella calibro 5 ed escludono in modo assoluto un delitto che si fosse perpetrato a danno di costui.

Proc. Gen.: — C'è poi un'altra perizia non più sui cadaveri.

Avv. Roggeri: — Quella del dottor Tovo e del dottor Lauea sulla perizia stessa dei medici di Napoli.

Perizia discordante

La perizia Tovo-Lattes dice:

La conclusione dei periti, che dicono trattarsi a base circostanze generiche, vorrebbe escludere un delitto, un omicidio. Questa, è illusione. Basta il buon senso a far vedere che anche a scopo di omicidio si può sparare un colpo alla tempia destra di un individuo con gli stessi caratteri, a meno che la cerezza dei periti sia basata sulla posizione della mano. Quello che si può dire è che relativo dei criteri di presunzione a favore della ipotesi di un suicidio e cioè di maggiore importanza, il colpo sparato da vicino, la sede della regione temporale destra, di minore importanza, la posizione della mano, la mancanza di segni di lotta.

Avv. Roggieri: — Eccoli

...e che nessun dato vi permette di escludere in modo assoluto che il colpo sia stato invece sparato da mano omicida.

Proc. Gen.: — Eccoi (ilarità).

Il Presidente dà lettura del memoriale che la «Stampa» ha già dato per esteso, memoriale che Balocco in parte all'udienza ha confermato specialmente nella fase finale della scoperta dell'uccisione di Don Gnavi.

Balocco e il primo memoriale

Nel memoriale in data 1.o giugno '918 — com'è noto — il Balocco si dichiara vittima di pettegolezzi e di un «mascalzone» (cioè il Rizzetto), che infierno — dice — ha spetato di accusare. Ma non l'ha potuto — mormora — P. C. — tanto era impensabile! Nel memoriale racconta come lo conobbe e quali affari gli propose sino dai primi giorni della sua conoscenza. Il 13 marzo il Rizzetto avrebbe dovuto consegnare a don Gnavi il sapone e l'olio che diceva d'avere in deposito alla barriera di Grande. L'appuntamento era per le 12,30 nell'alloggio di via Maria Vittoria, ma Rizzetto non venne. Fu trovato in piazza S. Carlo da Balocco e da don Gnavi ed allora l'appuntamento venne rinviato alle 14,30. Ma Balocco, secondo il suo memoriale, si reca, in quell'ore, ad un appuntamento amoroso, che all'udienza ha poi cancellato. Alle 17,30 si reca in via Maria Vittoria, dove c'erano già Rizzetto e don Gnavi. Rizzetto lo incaricò di uscire per il cambio d'una cambiale. Erano le 17,45 e non ritornò che alle 18,30. Quello che vide non è detto nel memoriale, ma fu detto all'udienza dall'imputato con una nuova impressionante versione: vide don Gnavi addirittura cadavere. Il presidente durante la lettura fa qualche commento, l'avv. Roggieri osserva:

— E' inutile, poichè il verbale non è esatto. Lo ha detto lo stesso Balocco.

La lettura prosegue lunga e con qualche interesse per chi... non ha letto i giornali prima o seguito il processo poi, perchè solo in tal caso il memoriale riesce nuovo. Dice che ha saputo con «orrore» del delitto soltanto al mattino susseguente dai giornali, invece l'orrore è stato precedente: all'udienza ha infatti dichiarato che appena entrato, nel pomeriggio del 13, nell'alloggio di via Maria Vittoria, si trovò di fronte al cadavere di don Gnavi. Il memoriale termina dichiarando che confidando l'autorità nelle ricerche del Rizzetto, Come l'abbia confidenzia lo sappiamo tutti.

Si danno per letti l'altro memoriale del Balocco, gli interrogatori, i verbali del maresciallo di Fossano, di Massa Lubrense, di Settimo Torinese, il maresciallo di Fossano ha detto che Balocco rimase in famiglia sino ai 19 anni. Era una famiglia di salumieri, e quel maresciallo optò che Balocco fosse pratico delle operazioni per l'ammazzamento e lo sgurtamento dei suini.

Le deposizioni scritte sono così terminate. C'è un teste in problematico arrivo: se arriverà sarà interrogato. E intanto le parti vorrebbero accordarsi sull'inizio della discussione.

Il quesito della complicità

Procuratore generale: — Io vorrei sapere qualche cosa sui quesiti che saranno posti ai signori giurati, se debbo parlare per primo...

Anche a nome del collega Erizzo si alza l'avvocato Roggieri e dice:

— La Difesa chiede che per ogni capo d'accusa venga posto il quesito della complicità.

Presidente: — Anche per quello di Massa Lubrense?

Avv. Roggieri: — Sicuro.

Procuratore generale: — E' nel suo diritto.

L'avv. Roggieri poi soggiunge: — E adesso io mi sforzerò di essere gentile. Ho tanto un brutto carattere! Mi sobbarco a fare al signor Presidente una preghiera. I colleghi d'ambo le parti vorrebbero avere un pochino di fiato per mettersi d'accordo, per non ripetersi. Dirò io quel che volevano domandare loro, ma che non siano più perchè sono tanto buoni ragazzi. Desiderano una giornata di riposo, di preparazione.

Presidente: — Per un riguardo al Procuratore generale, che vorrebbe parlare primo...

Proc. generale: — No. Il mio desiderio sarebbe di parlare dopo la Parte civile, magari dopo la Difesa... (Ilarità).

Avv. Roggieri: — Magari parlare solo...

Difesa: — Facciamo tutti la giornata di vacanza.

Presidente: — E' troppo. Come si fa a leggere un giorno? Io vorrei finire sabato mattina. E i giurati?

Capo dei giurati: — La maggioranza è propensa a riprendere la seduta nel pomeriggio di domani.

Presidente: — E allora l'udienza è rinviata a domani alle ore 15.

La P. C. prenderà brevemente la sua conclusioni, indi il Procuratore generale, avv. Cro...

L'assemblea della Società Storica Subalpina

Nella propria sede del Castello Medioevale, al Valentino, si radunò l'assemblea della Società Storica Subalpina, che riuscì importante per numero di intervenuti e per qualità di argomenti trattati. Dopo una elaborata relazione del presidente, senatore conte Teofilo Rossi, intorno all'opera svolta dalla Società nello scorso anno, il vice-presidente, prof. Patrucco, fece una diffusa esposizione della situazione morale e finanziaria della Società, la quale in questi difficili momenti tenta di risolvere la questione delle ingenti spese di stampa, e vi riesce mercè il concorso munifico di ricchi cittadini e di istituti bancari, ottenuto per l'azione proficua del presidente Rossi, al quale l'assemblea volò un vivissimo plauso di riconoscente simpatia. Si procedette quindi alla nomina dei nuovi soci effettivi e benemeriti, e si approvarono per la stampa importanti lavori su Piacenza, Torino, Novara, Chieri, Genova e Milano. Il professore Patrucco annunziò che nel «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», che egli dirige, è prossima la pubblicazione di un fascicolo dedicato a studi danteschi; il professor Tallone, che cura l'edizione del «Registrum Magnum» di Piacenza, nella Biblioteca Storica Subalpina, da lui diretta, ne presentò il primo poderoso volume testè stampato; il prof. De Magistris diede conto degli studi che vedranno la luce nella rivista «Il Risorgimento Italiano» ed in un volume di scritti commemorativi dei moti piemontesi del 1821, alla cui preparazione attendono una solerte schiera di studiosi, tra cui si ricordano il generale Brunacchi, il generale Alfonso Petitti di Roreto, il conte Sforza, il prof. Bollea, il prof. Adolfo Colombo, il prof. Leonardi, il professore Camerra, il prof. Passamonti, la professoressa Buttini, il prof. Bozzola, la professoressa Avetta, il conte Gianoli, il prof. Milano, il prof. Sorlin, ecc.

L'assemblea infine prese atto dell'importante pubblicazione offerta dal generale Nicola Brancaccio, direttore della Biblioteca Reale, su «L'Esercito del vecchio Piemonte», che apre una nuova serie di pubblicazioni sociali, e votò un plauso riconoscente agli autori delle più importanti obbiezioni destinate a sussidiare la stampa delle opere dianzi elencate, e cioè al senatore Rossi, al grand'uff. Gualino ed al comm. Agnelli, che elargirono 5000 lire caduno, al senatore Dante Ferraris, che ne offrì 3000, al comm. Ernesto Rubino, che donò lire 2000 ed alle Banche Commerciale, Credito Italiano, Italiana di Sconto e Roma che versarono rispettivamente L. 1000. Altri Enti industriali ed istituti bancari hanno promesso il loro appoggio finanziario alla benemerita Società, la quale coll'opera sua scientifica ognor più diligente ed attiva contribuisce in così larga misura al sempre maggiore incremento degli studi storici della regione Subalpina.

Eclisse di sole

L'illustre padre Boccardi, direttore dell'Osservatorio di Pino, molto gentilmente ci comunica:

«Finalmente Torino sarà favorita dal fenomeno di un eclisse completamente visibile, il giorno 8 corr., venerdì. L'eclisse di sole sarà anulare, il disco della luna comparendoci sotto un angolo più piccolo di quello del sole: però l'eclisse dell'8 corr. sarà visibile come anulare soltanto nel nord della Scozia e della Norvegia; in tutto il resto dell'Europa sarà visibile come parziale, con fase notevole. Dai calcoli eseguiti in questo R. Osservatorio dall'assistente dottor Martin risultano gli elementi che seguono: 1.o) principio dell'eclisse (1.o contatto) ad ore 8, minuti 28, secondi 2/3; 2.o) fase massima dell'eclisse ad ore 9, minuti 42, secondi 9; 3.o) fine (2.o contatto) ad ore 11, minuti 3, secondi 7. La grandezza della fase massima sarà di 0,731, sicchè il sole rimarrà scoperto per circa 3/4 del suo diametro. Se a Pino ci fosse già l'eurtscopio, è potrebbe seguire fotograficamente il fenomeno in tutte le sue fasi».

Una grandinata

Dopo alcune ore di afa eccessiva ed opprimente, ieri, nel pomeriggio, si è scatenato un furioso temporale ed un acquazzone si è riversato giù, portando anche la grandine. In qualche località il suolo divenne per poco di un... candore preoccupante. La grandine nei primissimi giorni di aprile, è un po' troppo... precoce. Ne hanno sofferto soprattutto ciliegi e peschi, che sono fioriti meravigliosamente in questa scorsa settimana.

L'Esposizione Nazionale della Promotrice

La chiusura delle accettazioni

Domani, giovedì, si chiude l'accettazione delle opere per l'Esposizione Nazionale della Società Promotrice delle Belle Arti. Al palazzo al Valentino è già fin d'ora pervenuto circa un migliaio di opere, di artisti torinesi e di fuori.

Venerdì, 8, alle ore 15 precise, nel locale della Direzione sociale si procederà allo spoglio delle schede inviate dagli artisti per l'elezione della Giuria di accettazione e di collocamento.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Lavori femminili

Giovedì, 7 corrente, in via Andrea Doria, 10, s'inaugura la ventitreesima Esposizione-vendita lavori femminili. Numeroso è stato il concorso delle espositrici, con un numero cospicuo di splendidi artistici lavori.

La generosità poi del comm. G. Agnelli ha donato la Mostra d'un premio annuale di lire 500 in memoria della madre signora Aniceta Lampugnani Frisetti, per un ventennio benemerita indimenticabile presidente dell'Opera.

Il mancato esito del concorso per un "libro del popolo,,

Il Consorzio nazionale per biblioteche ed il Comitato torinese dell'Unione generale insegnanti italiani avevano indetto nello scorso anno un concorso per un «libro per il popolo». La Commissione esaminatrice ha dovuto concludere che delle diciannove opere presentate ed esaminate, nessuna risponde per intero, così per il contenuto, come per la forma, alle condizioni stabilite dal concorso, e che perciò non ha creduto di poter assegnare a nessuno dei concorrenti il primo premio di L. 3000. Tuttavia essa ha riconosciuto degno di segnalazione il racconto *Briguet*, contrassegnato dal motto «Col sudore», per alcune qualità d'arte intrinseche e per buona rappresentazione o comprensione dell'anima popolare, e gli ha assegnato il premio di lire 1500. Aperta poi la busta corrispondente al motto, è risultato essere Emilia Cardona, domiciliata in Torino, l'autrice del racconto. Il Consorzio nazionale per biblioteche e il Comitato torinese dell'Unione insegnanti, visto il risultato negativo del concorso, lo indicono nuovamente, raccogliendo la somma residua in un solo premio di L. 4000 per il lavoro vincitore. Scadenza del concorso: 31 dicembre 1921; manoscritti, preferibilmente a macchina, da trasmettersi alla sede del Consorzio, piazza Statuto, 17, ai i concorrenti potranno rivolgersi per più precise informazioni.

Ribasso di ferrovieri della "Secondaria,,

Alla Camera del Lavoro ha avuto luogo l'assemblea dei ferrovieri secondari. Il salone era gremito. Il segretario regionale, Rocca, ha chiarito gli equivoci di una piccola vertenza sorta circa l'indirizzo politico col quale dovrebbero essere guidate le masse. Egli ha lungamente illustrata l'opera efficace fin'ora compiuta dal suo predecessore Gino Guarnieri, ed ha esortato la massa a non perdersi nel fomentare piccole guerriglie interne, che in questi gravi momenti potrebbero essere dannose alla organizzazione ed al personale stesso. Ognuno deve rendersi conto della propria responsabilità e seguire con disciplina gli ordini che l'organizzazione trasmette. E' stato votato il seguente ordine del giorno: «Il personale delle Secondarie, riunito a comizio, udita la relazione del segretario circa l'azione svolta nelle Sezioni del Piemonte a beneficio degli organizzati, constatato che essa in condotta con direttive rispondenti pienamente alle esigenze delle masse ed agli interessi dell'organizzazione, mentre invia un fraterno saluto ed un vivo ringraziamento al compagno Gino Guarnieri per la sua efficace e disinteressata opera prestata, delibera di dare tutto il proprio appoggio affinchè sia continuata, con le stesse direttive, l'opera finora esplicata. Fa voti affinchè il C. C. del Sindacato adoperi in ogni modo la Segre...

Detenuti delle "Nuove,, che rifiutano il cibo

Gli operai arrestati in seguito alle indagini esperite dall'Autorità sui reati commessi durante l'occupazione delle Fabbriche, nello scorso settembre, ed ora detenuti alle Carceri «Nuove», hanno iniziato da domenica mattina lo sciopero della fame. Essi hanno rifiutato il cibo in segno di protesta per la lungaggine dell'istruttoria e anche perchè è stata respinta la domanda per essi inoltrata dai rispettivi avvocati onde ottenere la libertà provvisoria.

Ci siamo recati dal Direttore delle carceri il quale ci ha confermata la notizia aggiungendo però che non si è verificato alcun incidente degno di nota. Tra i detenuti che hanno iniziato lo sciopero della fame, vi sono anche quelli imputati dell'uccisione di Selimula e Sonzini, del brigadiere Dore, del carabiniere Gennaro e della guardia Nazzaro.

Da informazioni assunte ci risulta che l'Autorità, appena venne informata del fatto, si adoprò acciocchè si facesse opera di persuasione presso i detenuti invitandoli a desistere dal loro proposito. La protesta, oltrechè pel ritardo nella definizione dell'istruttoria e per la negata libertà provvisoria, è rivolta anche contro il regime carcerario. I nostri informatori ci hanno detto che la libertà provvisoria non è estesa a tutti i reati e solo per questo venne rifiutata in casi specifici; nonostante poi la scarsità di magistrati istruttori le varie procedure furono iniziate tutte colla massima sollecitudine; sollecitudine compatibilmente colle difficoltà che si incontrano in simili istruttorie. Basti infatti ricordare gli omicidi di Sonzini, Schiavik e degli altri e gli accertamenti nel determinare le gravi responsabilità fra una quantità grandissima di persone che tutte si trovarono presenti ai luttuosi fatti del settembre. Gli imputati quindi si dovettero identificare in mezzo alla massa. I termini procedurali ingannano, secondo quanto ci assicura l'Autorità, fu sempre rigorosamente osservata. Ed è per attenersi scrupolosamente alla procedura che la Sezione d'Accusa è chiamata ad accordarsi pel completamento dell'istruttoria. Risulta inoltre che durante l'istruttoria sono stati messi in libertà provvisoria ed anche scarcerati alcuni operai la cui posizione di fronte all'Autorità rimase chiarita.

A complemento di questa notizia aggiungiamo che nel pomeriggio di ieri gli avvocati Scaletta, on. Frola e Olivero si sono recati in Commissione dal Procuratore del Re comm. Muggia ed esprimere le lagnanze dei loro clienti (oltre un centinaio) che in segno di protesta per la lentezza con cui vengono condotte le istruttorie e per la troppo rigida applicazione del regolamento delle carceri, hanno rifiutato il cibo. Il Procuratore del Re ha promesso alla Commissione che entro il mese di aprile le istruttorie avrebbe avuto termine, gli stessi avvocati il regresso in seguito alle carceri e presente il direttore ebbero un abboccamento con una diecina di detenuti ai quali comunicarono quanto aveva promesso il Procuratore del Re e li esortarono a desistere dall'intrapreso sciopero della fame.

Gli avvocati Scaletta, Frola e Olivero furono poi ricevuti dal Prefetto comm. Taddei, il quale udite le lagnanze dei detenuti, circa — secondo quanto essi dicono — l'aspro trattamento, promise che avrebbe assunte informazioni precise ed avrebbe provveduto in merito.

In questo momento siamo però informati che lo sciopero è cessato e tutti i detenuti hanno mangiato il pasto serale. Il digiuno sarebbe ripreso qualora l'istruttoria non fosse ultimata nel mese.

Intorno alla casa crollata

Il Mentana non ancora trovato

Ieri — dopo il nuovo e più robusto puntellamento dei muri superstiti dell'ormai tristemente famosa casa di corso Vercelli — è continuato per tutta la giornata il lavoro di sgombero dei materiali crollati. Ad assicurare stabilmente le muraglie pericolanti, nuovi e più robusti pali sono stati aggiunti ai primi, ed i dirigenti i lavori hanno avuto cura di dare un valido sostegno più specialmente ai balconi, smossi dalla violenza del crollo dalla loro posizione normale e minacciano rovina. Non si è ritenuto necessario il puntellamento interno, giudicandosi sufficiente quello esterno. Intanto, però, a livello del pianterreno, è stata gettata una forte intelaiatura di travi sulla quale furono poste delle tavole. E' sopra questi assiti che si muovono, nel loro infaticabile andirivieni, gli uomini addetti allo sgombro: militi della Croce Verde e inservienti della Cooperativa muratori, sotto la direzione di rappresentanti dell'ufficio tecnico municipale.

Nella giornata di ieri l'opera di sgombro ha fatto un bel passo avanti. Un buon terzo del materiale rovinato è stato rimosso. Verso la parte che dà sul cortile si è raggiunto il piano della cantina; dalla parte opposta, però, verso corso Vercelli, il cumulo delle macerie è ancora alto. I lavori sono proceduti alacremente; da parte degli sterratori era l'ansia di rintracciare il corpo del povero Mentana, e una lontana speranza di poter giungere ancora in tempo a recargli soccorso. Ma col progredire della bisogna, le ricerche si sono dimostrate vane, e quel filo di speranza si è, verso sera, troncato. Oramai nessuno più si fa illusioni sulla sorte del povero reduce. Il suo corpo sarà trovato, ma purtroppo — salvo un vero miracolo — cadavere!

La pioggia ha interrotto per qualche tempo la pietosa ricerca dei lavoratori, ma lo sgombro è poi stato ripreso, ed è continuato fino a notte alta. Intanto, a motivo dell'impedimento creato dalla palizzata eretta intorno alla casa ed anche perchè il loro passaggio potrebbe determinare un ulteriore deterioramento dei muri, sono stati sospesi su quel tratto le corse delle vetture della linea elettrica municipale N. 8 e della tramvia a vapore di Leyni-Volpiano.

Ieri, alle ore 17, hanno avuto luogo i funerali della vecchia Viula, una delle vittime del disastro. Il corteo, cui partecipò gran numero di persone, si mosse dalla casa di corso Palermo, 75, si recò alla chiesa della Madonna della Pace, dove venne data l'assoluzione alla salma, e quindi proseguì per il cimitero. Sul carro funebre erano parecchie ricche corone: delle figlie, dei generi, degli impiegati e delle compagne di lavoro di una figlia della morta. Tributo e testimonianza di un largo e sincero compianto!

I funerali del Milanesio, lo sposo trovato morto accanto al corpo della moglie farita, sono avvenuti in forma privata nel mattino, al cimitero. Le condizioni della Milanesio, degente al San Giovanni, accennano lievemente a migliorare.

Alla guardia medica

Mariglengo Francesco, abitante in via Po, 4, mentre si trovava in casa, è caduto in malattia di cuore, riportando lo stordimento di cattura. Colpendo in piazza Vittorio Veneto, 5, ieri mentre era in custodia di una vettura in via San Quintino, si lasciò prendere la mano dal cavallo imbizzarrito, il quale per spaventi, lo colpì con un calcio alla gamba sinistra cagionandogliene la frattura. Fu ricoverato al San Giovanni e guarirà presumibilmente in 40 giorni dal dottor Gabassino.

— Il soldato Guido Nebiolo, di anni 21, da Isola d'Asti, del 70.o fanteria, addetto come cuoco alla Scuola di artiglieria e genio di via Arsenale, 22, mentre transitava in bicicletta in piazza Statuto presso via Garibaldi, venne investito da un camion e cadendo riportò contusioni varie ed una ferita alla mano sinistra. Il dottor Trabucco del San Giovanni lo giudicò guaribile in 15 giorni.

La Carità del Sabato

Obizioni ricevute nella settimana

dal 26 Marzo al 2 Aprile 1921

In memoria del caro Raffaelomario Piacenza (in sostituzione di fiori gli amici: Ilarione, Barbera, Cono, Orlini, Bughera, Orlando, Rossi, Magnino, Cervisi, Garnero, Nicolini, cav. Scarsenoli, Gorla, Lasagna, Michard, Minastrini, Castellano, Vittone ved. Gova, Bario, Ebrini, Frascaria, Verson vedova, Tolaldo 100. — Residuo collettazione fra colleghi della «Stampa», lire 30. — E. M. D., 17. — Per la bella festa di S. Francesco da Paola gran salto delle Carlotte in famiglia N. P. R., 13. — Per la Carità del Sabato - Via Ouva, 5. — Per promessa fatta e grazia ricevuta da S. Antonio da Padova e da S. Cristoforo Gedilla C., 10. — 23 Marzo. In memoria del suo adorato babbo, T. B., 10. — Rita nel suo compleanno, 10. — Per voto fatto alla Gran Madre di Dio, ringraziandone la Provvidenza grazia, ed una povera puerpera con gemelli, E. P., 5. — A. M. per una vecchia con bambini affinchè preghino per la salute di persona cara, 5. — M. P., 5. — N. N., 10, 5. — Per una vecchia ammalata che prega la Vergine d'Oropa per la sua guarigione, N. N., 2. — A. M., per una persona ritorni affinchè sia lieta nel giorno di Pasqua e canti nell'Omnipotente, 10 lire, 5. — Per la Pasqua di qualche bambino, 5. — Per grazia che Dio mi manderà, Vittoria, 5. — Pubbl. L. lire

Derubato di 13.000 lire alla Banca Popolare di Novara

Il ricupero della somma - Uno dei ladri arrestato da un agente investigativo.

Un audace colpo di alcuni ladri, di quelli che si potrebbero chiamare «ladri bancari» per la loro spiccata predilezione a prendere di mira le loro vittime agli sportelli delle banche, è stato tentato, ma per fortunata circostanza non è riuscito, nell'atrio della Banca Popolare di Novara, in via Alfieri, 15.

Il signor Cesare Vaciago, di anni 25, verso le 14,30 si era recato ad uno sportello del suddetto istituto per riscuotere un vaglia per conto del padre, che ha ufficio di rappresentanza nella stessa via Alfieri, 22. Il giovane aveva con sè e li teneva nella tasca destra della giacca, altri valori: vaglia da riscuotere presso altri istituti bancari per una somma di lire undicimila e biglietti per l'importo di millesettecento lire. Alle sue spalle erano cinque o sei individui, che parevano attendere il loro turno.

Improvvisamente egli si accorse che dalla tasca erano stati involati i valori, e mentre constatava il fatto ad alta voce, l'impiegato signor Mario Rostagno, gettando un'occhiata nell'atrio, si accorgeva che tre degli individui che poco prima stavano alle casselle del Vaciago, passavano in fretta la soglia ed uscivano in via Alfieri. Mise perciò sull'avviso il derubato, il quale rincorse i tre. Costoro, che già si erano portati sulla via, quando si accorsero di essere inseguiti, si misero a correre. Ma uno di loro, un giovanotto vestito di «marron», il quale naturalmente proiettò la sua innocenza, e nello stesso mentre si accorse di un altro, vestito di «bleu», che si allontanava in gran fretta. Ebbe l'sospetto che quegli fosse in possesso dei denari, ed abbandonò il primo per rincorrere il secondo. Costui, vista la mala parata, salì su un tram della linea n. 8 che proprio in quel momento svoltava all'angolo di via Alfieri e via Arsenale, e si gettò dall'altra parte della piattaforma, scavalcando il cancelletto. Egli però fu visto gettare un plico di carte sulla piattaforma.

Venne inseguito e fermato dall'agente investigativo Carlo Brusatero, che si trovava nei paraggi, e condotto alla Sezione di Monviso, in via Giannone. Intanto, nel trambusto nato in seguito all'allarme, l'individuo vestito di «marron» era riuscito ad eclissarsi. Il signor Vaciago, udito che i suoi denari erano stati ricuperati sul tram, inseguì a tutta corsa il carrozzone, riuscendo a raggiungerlo all'angolo di via Arcivescovado. I valori erano stati raccolti dal fattorino Francesco Morini, che con il giovanotto si accompagnò in via Giannone, dove, davanti al commissario Alioti, avvenne la restituzione.

L'arrestato dichiarò di chiamarsi Luigi Sansanna fu Vincenzo, nato a Valparaiso (Cile), di anni 35; disse di essere attore cinematografico, abitante a Milano in corso Vittorio 53-57, e di trovarsi a Torino di passaggio. Venne trattenuto, in attesa di assumere sul suo conto precise indicazioni. Malgrado le testimonianze che gli stanno contro, il mezzano protesta la più completa innocenza.

Immobiliare arrestato per tentato omicidio

Bianciotto Giuseppe fu Marco, d'anni 27, manovale e Lignotti Maria d'anni 31 operaia, sono due coniugi, la cui unione ha trovato opposizione insieme a un'infinità di dolori alla disgraziata donna. Dolori e lacrime derivanti dal carattere brutale del marito e dalle sue abitudini di scioperato. Essi hanno due bambini, ma poichè la madre per motivi di lavoro non può prendersene cura, furono affidati alla nonna, madre del Bianciotto. La sera del sabato scorso, avvenne fra i due coniugi un diverbio dovuto al rifiuto della donna di consegnare del denaro al marito. Questi uscì poscia, irritatissimo, e fece ritorno alla casa coniugale (consistente in un'unica camera in via Candia, 2), verso le mezzanotte. La donna era in quell'ora a letto. Entrato che fu, lo sciagurato, estratse da una tasca una bottiglia di benzina, e ne versò il liquido sul letto; poscia con un fiammifero acceso le coltri umide dell'infiammabilissimo liquido. Una rapida fiammata divampò immediatamente avvolgendo la disgraziata donna, la quale era immersa nel sonno. Svegliatasi improvvisamente al bruciante contatto delle fiamme, la povera donna si scendere dal letto, ma il brutale marito per impedire ogni movimento, le gettò addosso alcune bottiglie vuote. Le grida della disgraziata donna giunsero intanto all'udito dei vicini i quali accorsero immediatamente in suo aiuto. L'infelice potè così sottrarsi all'atroce morte che le si preparava. Sopraggiunte le guardie regie il Bianciotto fu arrestato e venne deferito all'Autorità giudiziaria per tentato uxoricidio.

Come può succedere una grave disgrazia

Tra gli operai Comazzi Luigi, d'anni 20, abitante in via Bra 10, e Ferri Achille, della stessa età, abitante in via Cumala 6, entrambi modellatori nelle Officine di Savigliano, correvano rapporti affettuosamente amichevoli, resi più intimi anche pel fatto che lavoravano nello stesso reparto. La fatalità volle che il Ferri fosse legittimamente possessore di una rivoltella, di cui desiderava liberarsi. Di questo proposito aveva tenuto parola casualmente all'amico, al quale si disse disposto ad acquistarla. Si convenne che il Ferri avrebbe portato l'arma nell'officina per farla esaminare e concludere il contratto. E così fece questa mattina. Mentre però il Comazzi teneva l'arma fra le mani, convinto che fosse scarica, partì improvvisamente un colpo od il proiettile, dopo di avere attraversato la palma della mano sinistra del Comazzi stesso, raggiunse il Ferri e lo ferì all'addome, gravemente. I compagni presenti rimasero esterrefatti a tanta disgrazia. Con massima premura a mezzo di una automobile trasportarono i due feriti al San Giovanni, ove furono immediatamente visitati e soccorsi dal dottor Trabucco e Maina. Il Ferri venne poscia ricoverato nella Sezione Serafini e giudicato in pericolo di vita. Il Comazzi fu medicato e giudicato guaribile in un mese. L'agente di servizio nel nosocomio, Garigiulo, fece in seguito accompagnare alla Questura tanto il Comazzi che i compagni per l'assunzione a verbale della precisa circostanza del fatto.

NOTE SPICCIOLE

Omicidio. — Bassignana Paolo, fu Angelo, abitante in corso Regina Margherita, 60, si presentò dicendo che egli non ha nulla a che vedere col suo uccisore, e rivolgendo per tutelare assassinio della bimba, a Gassino.

Guarigioni. — Mauriello Giacomo, abitante in via Alessandria, 2, ha smarrito un porta-carte con documenti per lui importanti. Prega chi l'ha trovato a volergliela consegnare.

Un libretto si deposito in risparmio, al portatore, è stato trovato dal bidello Giacomo Olivetti, dell'Istituto Magistrale in via Ponza, che lo tiene a disposizione del proprietario.

Cucina mutui poveri. — Un altro concerto benefico è fissato per venerdì prossimo alle ore 20, con un interessante programma.

Lega Italiana d'insegnamento. — Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Associazione Liberale Democratica, (via Cavour, 31), gentilmente concessa, avrà luogo l'8.a Conferenza Educativa; parlerà su questa istituzione, l'avv. Michele Lessona, trattando il tema: «La musica nel pensiero moderno». I biglietti si possono ritirare alla Sede della Lega, via Michelor Gioja, 4.

Associazione Impiegati Civili. — I soci sono convocati in Assemblea generale (seconda convocazione), domenica, 10 corrente, alle ore 15, per deliberare in merito alla relazione della Presidenza, dei revisori dei conti e sul Conto consuntivo.

Società Insegnanti della Stampa. — I soci sono convocati in Assemblea, giovedì, 7, alle ore 15, nella Scuola «Vincenzo Troya», per l'elezione dei delegati mandamentali di Torino.

L'Associazione Operaia civica di Torino, aderente all'«Associazione Piemontese Industriale» (A. P. I.), prega vivamente tutte le Società non ancora prese a voler intervenire alla riunione, che avrà luogo stasera, mercoledì, alle ore 21 precise, nei locali sociali, in Galleria Nazionale, Scala D.

I pensionati ferroviari di seconda categoria sono convocati per stasera, mercoledì, alle ore 21, nella Palestra Nazionale, via della Cittadella, in Assemblea, per discutere sulla richiesta di miglioramenti economici del Consiglio federale di Napoli, e la nomina di due Delegati al detto Congresso.

Circolo Ferroviari operai. — Assemblea straordinaria, giovedì, 7 c. m., alle ore 9, nel locale della «Lega Esercenti Commestibili ed Industriali», via Basilica, 9.

Consorzio Torinese cura tubercolari. — Assemblea generale di seconda convocazione, giovedì, 7, alle ore 21, in via Cavour, 11.

Federazione cooperativa artigiani. — Assemblea straordinaria questa sera, mercoledì, alle 20,30, alla ...

Tentati suicidi

Il facchino Achille Baldone, di anni 23, abitante in via Stalone, 27, disperato di essere rimasto senza lavoro, verso le 14 di oggi, nel *Caffè Grand* di corso Palermo, deliberato di togliersi la vita, ingoiava due pastiglie di sublimato corrosivo. Sofferse da spasimi veramente atroci, per mezzo dell'auto-ambulanza municipale scortata da una guardia civica, venne trasportato al San Giovanni, il dottor Dominici gli praticò la lavatura gastrica e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Certa Santa Arduino, di anni 24, casalinga, abitante in corso Vercelli 107, ieri sera verso le 18, nella propria dimora, ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo. Motivo del-l'insano proposito, disgusti amorosi. A mezzo dell'auto-ambulanza municipale la ragazza, verso le 21, venne trasportata al San Giovanni, dove il dott. Longo le praticò la lavatura gastrica. Prognosi riservata.

Per uno scarto del cavallo

Certo Pietro Torta, mentre era in condotta della propria vettura, per un improvviso scarto del cavallo in sbalzato violentemente al suolo. Il poveretto riportò la commozione cerebrale, nonchè la frattura dell'osso nasale. Venne medicato dal medico municipale, dottor Bongiovanni, che si riserbò sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

La BANCA AGRICOLA ITALIANA aumenta il capitale a L. 12.500.000

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Italiana, valendosi della facoltà conceggli dall'ultima Assemblea Generale dei Soci, ha deliberato di aumentare il Capitale Sociale, portandolo a lire 12.500.000.

L'aumento è stato deliberato in considerazione del rapido e crescente incremento di tutte le operazioni dell'Istituto e tenendo calcolo che la Banca ha già in esercizio 58 filiali in Italia ed ha in corso di apertura numerose altre dipendenze che porteranno il contributo di una crescente attività e di una crescente clientela.

Lo sviluppo della Banca è chiaramente dimostrato dalla situazione dei conti che al 28 febbraio u. s. segnava circa 130 milioni di lire in depositi a risparmio, circa 224 milioni di lire in conti correspondenti; ed una cifra complessiva di bilancio superiore ai 600 milioni.

D'altronde il progressivo aumento di capitale risponde alle direttive dell'Istituto, che tende ad ampliare con razionale criterio la sua sfera di azione, onde portare la Banca in prima linea fra gli importanti Istituti consorziati.

L'aumento di capitale permette inoltre di aumentare il numero dei propr: azionisti, offrendo in

PUBBLICA VENDITA

le azioni in corso di emissione al prezzo di lire 180 caduna (ridotto a L. 265 per i portatori di vecchie azioni). La pubblica vendita si effettuerà dal giorno 2 al giorno 15 aprile 1921; ed ai compratori verranno subito consegnati, senza alcuna formalità, i titoli definitivi, che verranno rilasciati nominativi od al portatore.

Per acquistare queste azioni è sufficiente presentarsi ai sua delle 58 filiali della Banca versando il relativo importo in una sola rata. A Torino, rivolgersi alla Sede

ULTIME NOTIZIE

Violenti conflitti e minacce
cui dà luogo lo sciopero minerario inglese

La discussione alla Camera dei Comuni

Miniere invase dagli operai - Alla vigilia dello sciopero ferroviario?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Ogni grande conflitto operaio si presenta, a chi lo vuole studiare senza passioni di parte, in modo più o meno confuso; e la verità è spesso inesplicabile nel groviglio delle affermazioni contraddittorie delle parti in causa. Quando poi si tratta di un conflitto scoppiato nell'industria mineraria, è quasi impossibile raccapezzarsi fra le innumerevoli versioni avanzate dai proprietari e dai minatori. Come se ciò non bastasse, le versioni cambiano da un giorno all'altro, ispirandosi ai metodi di propaganda del tempo di guerra: si rinuncia cioè ad esporre la verità e a fornire all'osservatore imparziale dati incontrovertibili, per prospettare la situazione sotto una luce più conveniente strategicamente, per mantenere intatta e incrollabile la resistenza dinanzi agli assalti materiali e verbali della parte avversa.

Le cause dell'attuale conflitto minerario inglese, a sentire la parte operaia, sono semplicissime: i proprietari, cogliendo il pretesto della decisione governativa di sopprimere il controllo sul combustibile, hanno imposto alle masse di accettare un nuovo schema di salari variabili da bacino a bacino, senza discussioni o senza negoziati di sorta; i minatori dovevano accettare le nuove condizioni, oppure considerarsi congedati. Su questo punto sembrano consentire anche i proprietari. Senonchè sulla questione più precisa, di sapere quali siano le riduzioni apportate dal padronato ai salari, il disaccordo è completo. L'on. Hodges, segretario della Federazione nazionale mineraria, pubblica oggi una colonna di cifre elencanti i salari vigenti prima del 31 marzo e quelli proposti ora dai proprietari. Le riduzioni sono formidabili. Esse oscillano fra il 25 e il 50 per cento sui salari del mese di marzo. I proprietari, per bocca del presidente dell'Associazione mineraria britannica fanno del mentitore all'on. Hodges, e fanno pubblicare dai loro giornali un'altra colonna di cifre, che neanche a farlo apposta non concordano in nulla con quelle pubblicate dal rappresentante autorizzato dai minatori. Chi dei due ha ragione?... Il problema finora appare insolubile.

Il «deficit» industriale e la minaccia della serrata

Da un esame imparziale delle affermazioni fatte dalle due parti in conflitto, si può tuttavia stabilire che le riduzioni piangono i salari ad un livello superiore in media del 63 per cento a quelli versati nel 1913, mentre il costo della vita è salito dal 1913 in qua del 140 cento. I proprietari non negano fino ad oggi almeno che i nuovi salari da essi proposti siano inferiori a quelli calcolati in base al costo della vita nell'anno di grazia 1921. Ma aggiungono che le loro offerte sono fatte in base alle condizioni attuali dell'industria mineraria. Presa nella sua totalità essa è in «deficit», e il padronato non può quindi offrire salari superiori a quelli proposti, a meno di non accelerare la rovina totale e il fallimento dell'industria. Su questo punto essi hanno qualche ragione: e lo stesso onorevole Hodges riconosceva giorni or sono che il padronato era giunto all'estremo limite delle concessioni, oltre le quali esso non poteva avventurarsi, a meno che le leggi economiche non siano divenute una pura barzelletta. L'on. Hodges chiedeva però che la differenza tra le offerte padronali e le richieste operaie fosse versata dal Governo, il quale, quindi, avrebbe dovuto assumere l'ingrata parte di proteggere dell'industria mineraria in fallimento contro gli interessi diretti dei contribuenti, i quali, in un modo o nell'altro, sarebbero chiamati a versare ai minatori la differenza pagata dal Governo. Era evidente che quest'ultimo non poteva accettare, perchè altre industrie, non meno importanti di quella carbonifera, e per esempio quella cotoniera, sono attualmente in «deficit», ed il principio dei sussidi governativi, una volta ammesso ed esteso a tutte le industrie deficitarie, condurrebbe inevitabilmente al fallimento, non delle industrie, ma dello Stato.

Il problema, quindi, non poteva essere risolto; nè il Governo poteva continuare il regime di controllo che portava un aggravio di varie decine di milioni di sterline alle finanze statali. Va però rilevato per l'esattezza dell'esposizione che i minatori si sono dichiarati pronti a stabilire anche sostanziali riduzioni di salario, a condizione che si adottasse un salario unico per l'industria mineraria, in base ad uno schema concertato in precedenti diretti tra l'Associazione nazionale dei proprietari di miniere e la Federazione nazionale mineraria. A ciò i proprietari si rifiutarono, e protestando sul corto intervallo di tempo concesso per i negoziati dalla brusca ed inattesa abolizione del controllo governativo sul combustibile, avanzarono senz'altro uno schema proprio, accompagnato da una troppo affrettata minaccia di congedare il personale recalcitrante. I minatori fureno posti in grado, grazie all'errore strategico commesso dai proprietari, di allegerirsi a vittime di un *lock out* padronale; e rivolsero le più aspre critiche al Governo, accusato da essi di avere precipitato la scadenza del regime del controllo per appoggiare le rivendicazioni e gli interessi padronali, in vista di una riduzione generale di salario.

Colloqui tra membri del Governo e rappresentanti laburisti

È inutile parlare di una manovra per la riduzione generale di salari e di appoggi governativi per mettere a rumore tutto il mondo operaio e per rinvelenire il conflitto, e rendere inevitabile la catastrofe. Mentre dall'una parte come dall'altra si andavano affilando le armi e preparando gli strumenti offensivi per la battaglia imminente, alcuni *leaders* tentarono un ultimo disperato passo. Chiesero cioè che il regime del controllo fosse prolungato sino al primo maggio. Nel frattempo padroni e minatori si sarebbero abboccati e probabilmente accordati su di uno schema di salario intermedio tra i due proposti dalle parti in conflitto. Tale passo fallì. Il Governo non potè prolungare il controllo senza esserne autorizzato dal Parlamento, e d'altronde i proprietari si rifiutarono recisamente di sottostare ancora alla «tirannide» del controllo statale.

Ogni che la catastrofe inattesa si è prodotta e che il danno risulta incomparabilmente superiore alla spesa che il Governo avrebbe dovuto affrontare mantenendo il controllo per altre sei settimane, si torna da varie parti a chiedere la continuazione del regime del controllo, e così lo stesso lord Derby, in un discorso pronunciato oggi a Liverpool, si pronunziò favorevole a tale continuazione, ed affermò anzi di costituire essa la sola soluzione possibile del conflitto in corso. La necessità di porre un termine immediato alla lotta impegnata tra proprietari delle miniere e minatori appare oggi a tutti urgente. Ufficialmente sino a questo momento il Governo non ha intrapreso alcun passo; ma dietro le scene sono avvenuti importanti colloqui col rappresentanti delle organizzazioni operaie. L'on. Clynes, *leader* del gruppo parlamentare laburista, si dice abbia avuto una lunga conversazione con vari membri del Governo. Altri colloqui sono avvenuti tra questi ultimi ed i rappresentanti dei proprietari.

Discorso del Cancelliere dello Scacchiere ai Comuni

Delle conversazioni informative e segrete degli ultimi giorni si valse l'on. Horne per esporre oggi in Parlamento la situazione dell'industria mineraria e del conflitto ora scoppiato. L'on. Horne ha oggi pronunciato il suo primo discorso parlamentare in veste di Cancelliere dello Scacchiere. Egli ha asserito, accolto dalla ilarità dell'estrema laburista, che lo sciopero dei minatori dello scorso novembre ha fatto perdere all'Inghilterra i suoi mercati continentali. «Per la prima volta nella storia del nostro paese, il carbone americano — disse l'on. Horne — si riversa in massa in Europa. Dieci milioni di tonnellate di carbone americano sono arrivate in Europa l'anno scorso, mentre due anni or sono l'esportazione americana di combustibile era insignificante».

L'on. Horne espone quindi le fasi del conflitto, e dimostra che la esigenze padronali si scostano di poco dalle richieste operaie in materia di salari; ma appaiono irreconciliabili in quella parte che si riferiscono alla gestione dei bacini ed alla unificazione dei salari. Il Governo non può accettare la domanda fatta dai minatori, di concedere un sussidio all'industria deficitaria. Innumerevoli industrie sono rovinate; molte lavorano ad orario ridotto. «Un milione e mezzo di operai sono disoccupati — dice il cancelliere; — ed i minatori esigono che queste industrie, all'orlo del fallimento, siano tassate per mantenere alto il livello dei salari minerari». Il cancelliere dichiara che un tentativo deve essere pure fatto per porre termine al conflitto in corso; e propone che si riprenda in esame la questione dei salari con spirito anche vole fra proprietari e minatori. L'on. Horne si pronuncia in modo recisamente contrario alla continuazione del controllo, il quale non eliminerà le difficoltà attuali, ma le prolungherà, senza portare alcuna soluzione definitiva.

Contro il controllo si è anche pronunciato stasera in Parlamento l'on. Asquith.

Cinque agenti e 25 impiegati feriti

Mentre si svolgeva la discussione, alla Camera sono giunte notizie di disordini gravi avvenuti in varie regioni minerarie. Nel Lunarkshire i minatori hanno invaso una miniera dopo avere aggredito i pochi poliziotti posti a guardia all'entrata dei pozzi. Cinque agenti e 25 impiegati, i quali ultimi furono trovati nelle gallerie sotterranee, sono stati feriti nel saccheggio; ed il lavoro delle pompe dovette essere abbandonato. In qualche pozzo dello stesso distretto i minatori hanno distrutto interamente il macchinario. Le acque si sono subito riversate nelle gallerie, dai centri minerari sono partiti distaccamenti di truppa e di agenti.

A Londra fervono i preparativi, in vista del prossimo sciopero ferroviario. I decreti si susseguono ai decreti e conferiscono poteri eccezionali al Governo, il quale inizia già la requisizione degli animali da tiro e dei veicoli.

Oggi si è riunita la conferenza della Federazione dei trasporti. Essa però non ha preso nessuna decisione, e si è aggiornata a domani, sta attendendo forse il risultato definitivo delle discussioni svoltesi stasera alla Camera dei Comuni.

Si annuncia stasera all'ultima ora che la Germania ha offerto a mercanti di Liverpool di vendere loro abbondanti partite di carboni dalla Ruhr al prezzo di 54 scellini alla tonnellata.

I gravi conflitti del Polesano

Un soldato ucciso dai croati — I fascisti incendiano un villaggio slavo — Altri paesi abbandonati — Il ritratto di Franc. Giuseppe!

Trieste, 5, notte.

Nelle campagne del Polesano continuano ancora i conflitti. I rivoltosi, infatti, fuggendo dalle case di Carnizza quando la resistenza del villaggio fu spezzata dall'energica azione militare, si sono dati alla fuga per la montagna e continuano con estremo furore la guerriglia. Appena entrato le guardie di finanza a Carnizza, verso le 3 del mattino, parecchi camions della Brigata Lombardia arrivavano sulla strada Marzana-Carnizza. Uno di questi stava a sbattere contro un filo spinato, teso attraverso la strada. Il camion si capovolse. I croati rifugiatisi sulle alture da diverse parti, tentarono di impadronirsi del camion e spararono vari colpi. Essendo arrivati nel frattempo gli altri camions con la truppa, i croati furono dispersi e si ritirarono nel bosco. In questo conflitto rimasero feriti due soldati, uno dei quali, certo Palmierino Simeoni, di Cosenza, in modo gravissimo. Il soldato venne subito trasportato all'ospedale di Pola. Aveva il ventre sfracellato dal filo spinato, con fuoriuscita degli intestini, e il torace attraversato da un proiettile. Il povero venne operato subito di laparotomia. Ma alle 5 di stamane cessava di vivere.

A Marzano, appena occupato il paese, vennero fatti moltissimi arresti. I fascisti hanno bruciato il paese Corano di Pereusecio, di circa una quindicina di case, che andarono tutte distrutte dalle fiamme. Il villaggio brucia ancora e dalle continue esplosioni che si odono si deduce che esso nascondeva grande quantità di munizioni. Lungo la strada da Carnizza a Marzano si rinvennero ingenti quantità di munizioni, bombe, fucili e casse. Poichè il fuoco dei ribelli continua, e non si conosce con esattezza l'entità delle loro forze, vennero richiesti rinforzi che durante la mattinata partirono da Pola e da altre località dirette a Carnizza. Anche il cacciatorpediniere *Stocco* sbarcò forti contingenti di marinai, i quali presero posizione sulle alture che dominano le posizioni occupate dai ribelli, sparando contro di questi.

I fascisti questa mattina entrarono a Barbeghi e trovarono il villaggio completamente abbandonato. Tutta la popolazione, compresi le donne ed i bambini, si erano allontanati con i rivoltosi. Il villaggio dovevà essere stato abbandonato nella notte, perchè i letti furono trovati completamente intatti. Furono catturati soltanto due operai che provenivano da Scopoli. Dalle loro indicazioni si può stabilire che i ribelli si erano ritirati sulla quota 162, in direzione di Tavlet. Tutti nel villaggio di Barbeghi, quanto in quello di Scopoli, che dista da Pola una ventina di chilometri, sono state chiuse le scuole. Fra contadini combattenti con i ribelli e insistenti scariche di fucileria e di mitragliatrici, i fascisti, proseguendo a stanzi, sono riusciti a penetrare nei villaggi di Monzarano e di Zveki. Le squadre perlustrano i paesi che sono abbandonati dai ribelli.

A Monzarano furono distrutte le case di coloro che hanno partecipato alla rivolta. Quattro squadre fasciste entrate nel villaggio di Sveki trovarono alle finestre bandiere tricolori in segno di resa. Qui i fascisti riuscirono a catturare tale Martini Bruno, il quale prese parte alla rivolta. La sua casa venne incendiata. Successivamente è il fatto che in tutte le case furono trovati i ritratti di Francesco Giuseppe, bandiere giallo-nere e copie del giornale il *«comunista»*. In una masseria, stamane rimase ferito tale Sadonacco da un colpo di moschetto al ginocchio. Nella mattinata le truppe di linea i marinai ed i fascisti riuscirono a congiungersi ed a rincalzare i ribelli verso il mare. Le operazioni dei ribelli erano comandate dal famoso Cabun, il quale dava ordini in tedesco secondo il regolamento militare austriaco, come in una vera battaglia.

I feriti vengono trasportati all'ospedale di Pola. Non si conosce ancora esattamente il numero dei morti e dei feriti di parte croata. Dei nostri è morto solo il soldato ferito stamane, come già più sopra vi ho detto. Parecchi feriti vengono ricoverati all'ospedale e sono in istato grave. A Trieste in previsione di eventuale reazione, l'Autorità ha preso tutte le misure atte a tutelare la sede delle banche, delle Ditte e degli uffici croati e la sede del giornale croato *Edinost*.

L'atroce morte di due fratelli piacentini

Non si tratterebbe di disgrazia, ma di delitto

Piacenza, 5, notte.

Ieri l'altro, a Rongarolo di Cadeo, sul Po, un terribile scoppio udiva nella casa di proprietà del fratelli Basile, Daniele e Giuseppe, il primo di 25 e l'altro di 27 anni. I disgraziati furono trovati carbonizzati. Disgrazia si credette che si trattasse di un incendio casuale, ma nel paese serpeggiano voci che si potesse invece trattare di un truce delitto a scopo di furto. L'Autorità giudiziaria si è recata oggi a compiere le prime indagini, ed i risultati di questo esperimento furono l'arresto dei dottor Inigo, di Cadeo, trovato una sera in casa sconvolta, inoltre nella camera al piano terreno, dove è sprofondato il piano superiore, sono state trovate macchie di sangue, il che sarebbe inesplicabile se si fosse trattato di disgrazia. I resti dei due poveretti sono stati trasportati nella camera mortuaria del cimitero, dove domani avrà luogo l'autopsia. Due anni fa, i due fratelli Stefini erano già stati vittime di un furto di notevole importanza. Negli ultimi giorni uno dei fratelli aveva fatto sapere che voleva comperare alcune piacentine. Si era anzi recato in un mercato vicino per fare la compera, ma non aveva concluso il contratto. Questo fatto lascia credere che i due Stefini avessero in casa una certa somma di denaro, superiore alle 10 mila lire, che che può avere indotto dei malfattori a compiere il delitto. Della somma non si è trovata traccia.

Il bilancio degli Esteri al Senato Francese

Minacciose parole di Briand
per la Germania

Un accenno al tentativo dell'Absburgo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

La discussione del bilancio degli esteri al Senato ha preso oggi il carattere di un grande dibattito. Come aveva fatto alla Camera in occasione dell'accordo di Londra, Aristide Briand, presidente del Consiglio, ha esposto in un grande discorso, calorosamente applaudito dall'alta assemblea, le direttive della politica estera della Francia.

Aprì il dibattito il sen. Flandin, che chiese «della luce sulla politica francese in Oriente». Egli denunciò il trattato di Sèvres come funesto alla Francia, la quale non esercita più la sua azione che su 100 mila chilometri quadrati, mentre l'Inghilterra vede il suo dominio estendersi su un milione e 100 mila chilometri quadrati, sulle terre più ricche in grano e petrolio, senza parlare della sua situazione a Costantinopoli. Il sen. Lamarzelle dichiarò quindi la sua soddisfazione per il ristabilimento dell'alleanza franco-turca che, dopo Francesco I, contribuì ad ingrandire l'influenza della Francia in Oriente. L'oratore si scagliò contro il progetto di un mandato inglese sulla Palestina, questione attualmente sottoposta alla Lega delle Nazioni. Un giornalista neo senatore, il De Jouvenel, del *Matin*, trattò degli affari di Russia e delle relazioni commerciali riallacciate tra i Sovieti ed alcuni degli alleati della Francia. Dopo aver fatto allusione al riformismo enunciato da Lenin nei suoi recenti numerosi discorsi, l'oratore suggerì di rivolgersi agli Stati Uniti per ottenere che questi partecipino a negoziati che potrebbero essere intavolati e ad un accordo che potrebbe utilmente intervenire fra l'America ed i Sovieti. E ancora sugli affari di Russia, il sen. Gaudin De Villaine denunciò il pericolo che presenta l'esercito di Ire o quattro milioni di uomini comandato da ufficiali tedeschi che Trotzki sta organizzando in questo momento, ed il cui obbiettivo sarebbe Varsavia, per il mese di agosto prossimo.

A questo punto intervenne nel dibattito il Presidente del Consiglio. Fra l'attenzione dell'Alta Assemblea, il signor Briand, dopo avere indicato che il problema della posizione della Francia di fronte alla Germania dominava tutti gli altri, è dopo avere denunciato quello ch'egli denunciò «manovre della Germania per assicurare disaccordi fra gli alleati», dichiarò:

«Per parte mia ho la maggiore fiducia nell'avvenire. Io penso che noi ci avvicineremo alla mèta, e che l'ora è prossima in cui ci sarà possibile entrare nella via della realizzazione». Indi espose rapidamente i negoziati svoltisi a Londra, ove le proposte «derisorie» della Germania giungere «come una sfida».

Circa la rottura dei negoziati e l'occupazione di Duesseldorff, di Ruisburg e di Ruhrort-Briand ripete le dichiarazioni che egli fece di recente alla Camera, e ripete pure che il Trattato di Versailles non poteva funzionare che coll'accordo degli Alleati. Poi il signor Briand continua: «Gli accordi di Spa e di Parigi erano stati un tentativo di concordato col debitore. Questi due concordati sono stati respinti dalla Germania: non rimane dunque che ritornare al Trattato di Versailles. Ciò è tanto vero, che la Commissione delle riparazioni ha continuato i suoi lavori, ed ha indicato alla Germania i pagamenti che questa deve fare. Il Trattato di Versailles entra così in vigore. Le sanzioni fissate d'accordo coi nostri alleati sono applicate e lo saranno. Il cordone doganale della Ruhr, tra la Renania ed il resto della Germania, è stabilito. Il primo maggio la Germania non potrà più tergiversare. Essa sarà in mancanza giuridica constatata su tutti i punti: discorso, punizione dei colpevoli, ecc. La malafede del debitore essendo constatata, noi diremo ai nostri alleati: il creditore ha diritto di esercitare delle coercizioni. A Londra la Germania si servirà del Trattato per impedirci di agire avanti il primo maggio. Giunta questa data, noi rientriamo nel diritto comune. Domani, è questo lo dico alto, io che sono un uomo che riflette, ma che non abbandona il proprio punto di vista, se la Germania tenterà di sottrarsi ancora ai suoi obblighi, ai suoi impegni, è una mano ferma che si abbatterà sul suo bavero». Nella sala e dalle tribune vivi applausi accolgono queste parole.

Quindi il Presidente del Consiglio affermò, come già aveva fatto alla Camera, che tutto l'attivo, tutta la vasta officina che è la Germania, costituisce una garanzia per il credito della Francia. E disse: «Il minuto supremo si avvicina. La Francia d'accordo coi suoi Alleati è ben decisa ad avere l'ultima parola. Noi compiangiamo il popolo tedesco se i suoi dirigenti, continuando ad ingannarlo, lo conducono a fatti irrimediabili in ogni caso non sono gli avvertimenti che saranno mancati alla Germania. Quello d'oggi dovrebbe essere scritto dal Governo tedesco, il quale deve sapere che noi abbiamo il diritto dalla parte nostra, e che siamo decisi a far saldare il debito anche con la forza!»

Avendo poi il senatore Gaudin de Villain deplorata la politica seguita dalla Francia circa gli ultimi eventi di Ungheria, è affermando che in Francia non si è tenuto conto del pericolo bolscevico che avrebbe costituito la restaurazione di Carlo IV, quello di far acquistare alla Francia le simpatie dell'Ungheria e di creare un baluardo contro il bolscevismo, il signor Briand dichiarò che «quando si hanno degli Alleati, il migliore mezzo per servire la Francia è di rispettare gli impegni presi verso di essi. Ora sussistevano impegni presi dalla Francia verso l'Italia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia: e la Francia li ha rispettati e li ha applicati. Il ritorno di Re Carlo in Ungheria poteva dar luogo ad eventi sanguinosi: e ciò giustifica pienamente l'atteggiamento seguito a tale riguardo dalla Francia».

Circa i negoziati con la Russia il presidente del Consiglio disse che la prudenza esigeva di andare molto cauti. «La Russia — egli disse — è un paese disorganizzato, senza mezzi di trasporto. Cerchiamo perlustrarne che i Sovieti desiderino vedere crearsi delle officine, sulle quali d'altronde potranno mettere le mani domani, poichè non rinunziano a nulla. Ma non credo poter consigliare s'mili avventure».

Il Presidente del Consiglio fu calorosamente applaudito dall'immensa maggioranza dell'assemblea. La discussione continuerà domani.

L'on. Graziadei aggredito
fatto prigioniero e consegnato ai carabinieri dai fascisti a Firenze

Firenze, 5, notte.

Una strana avventura è capitata questa sera al deputato comunista Antonio Graziadei. Egli si trovava verso le 22 al Co.. *delle Giubbe Rosse*, dietro la piazza Vittorio Emanuele, insieme con alcuni compagni comunisti. Alcuni fascisti, conosciuta la notizia, si sono recati al caffè, invitando il deputato a lasciare immediatamente Firenze. Alcuni compagni del Graziadei hanno preso le sue difese, e tra le due parti si è venuti ad un vivacissimo scambio di parole, seguito da scambio di pugni, bastonate, e lancio di caraffe e sedie. I fascisti riuscirono ad avere il sopravvento e, afferrato l'on. Graziadei, e dopo avergli tolta di tasca la rivoltella, lo portarono di peso su una vettura pubblica, conducendolo poi subito alla stazione e consegnandolo ai carabinieri.

Durante il percorso l'on. Graziadei fu schiaffeggiato e sputacchiato dai suoi aggressori. Egli si trova ora all'ufficio dei carabinieri della stazione, davanti al quale sono di piantone i fascisti. Forse nella nottata partirà per Roma. Durante la colluttazione egli ha riportato contusioni di una certa gravità. Anche una guardia municipale nel difendere il deputato riportò una lieve ferita. L'on. Graziadei si è poi preoccupato soprattutto di una lunga di cuoio nella quale ha detto che aveva documenti importanti, fra cui un trattato di agricoltura di Lenin, scritto in tedesco. Il libro è stato sequestrato, insieme ad altri documenti. La Polizia ha tratto in arresto due studenti comunisti che si trovavano in compagnia del Graziadei.

Possibile sospensione delle ostilità in Asia Minore?

La falsa notizia della morte del principe Andrea di Grecia — I turchi continuano l'insegnamento.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

I giornali avevano pubblicato stamane in necrologia e il ritratto del principe Andrea, fratello di re Costantino, del quale si era annunciata la morte sulla linea di combattimento di fronte a Brussa. Ma stasera la Legazione di Grecia comunica che il principe è ben vivo, poichè non si era mai allontanato da Atene.

Se la disfatta di Eskri Scefr non ha costato la vita del principe, non per questo essa è meno grave. La ripercussione dell'insuccesso militare, che del resto era stata predetta ai plenipotenziari di Costantino, in occasione della Conferenza di Londra, dal maresciallo Foch e dal generale Weygand, nonchè dal generale Wilson e dai periti militari italiani, sarà molto sensibile sull'opinione pubblica di Atene, non appena la notizia vi sarà diffusa con qualche verosimiglianza. Si è detto che il Governo ellenico sarebbe stato disposto a chiamare sotto le armi due nuove classi: e il provvedimento, che pareva necessario quando l'avanzata greca aveva buona sorte, è indispensabile oggi, per colmare le perdite, che raggiungono invero il ottomila uomini. Le truppe greche che da Brussa marciarono verso la sconfitta di Eszkri Scefr, si trovano incapaci di riprendere l'offensiva senza l'invio di rinforzi. Ma sarà l'opinione pubblica greca favorevole per questo nuovo sacrificio, quando sappia che nella vittoria dei turchi non entrano affatto quegli elementi che fronteggiarono i francesi e che l'armistizio di Cilicia ha liberato? Già i giornali comunisteggianti di Atene, secondo informa stamane il *Temps*, hanno incominciato a sollevare l'opinione pubblica contro la Francia. Essi accusano principalmente il Governo francese di avere aiutato i turchi a rafforzare sul fronte di Smirne e di Brussa con la concessione dell'armistizio. È pur osservare che la presa di Afium-Kara-Hissar ha appunto impedito le congiunzioni delle forze turche, e che i greci hanno su tale fronte effettivi tre volte superiori a quelli dei turchi.

Il *Temps* raccoglie la voce di una possibile sospensione delle ostilità in Asia Minore. Se però Gounaris ha sollecitato durante il suo passaggio da Roma la mediazione dell'Italia, come taluni annunziano, il suo passo non è ancora conosciuto dagli altri alleati. Ad ogni modo la cessazione delle ostilità e l'intervento dell'Intesa non potrebbero avere luogo, ritiene il *Temps*, che nel caso in cui il Governo ellenico ne faccia egli stesso domanda. Anche il *Journal des Débats*, che è rimasto sempre ellenofilo, come tutti sanno, considera la situazione greca con qualche pessimismo. «Il gruppo di divisioni militari del sud del fronte anatolico — scrive questo giornale — non è in pericolo, ed effettuerà la sua ritirata quando vorrà, a meno di mosse imprudenze. Il gruppo del nord sembra essere insegnito abbastanza sentimentale dai kemalisti; ma è probabile che cercano dinanzi a Brussa linee di difesa capaci di raccogliere le truppe in ritirata. Ci si può chiedere d'altronde se i Turchi sono in grado di compiere un movimento in avanti prolungato. I greci avrebbero senza dubbio avuto il tempo di operare sulla ferrovia le distruzioni necessarie. Se non hanno avuto il tempo, è da temere che i turchi sopraggiungano sulla loro sinistra dal lato di Brussa, non tenuto di sconvolgere la divisione che si è avanzata fino a Ada-Bazar, e non marcino lungo la ferrovia Ismid-Costantinopoli, in direzione del Bosforo. Dal punto di vista militare questo movimento condurrebbe senza dubbio ad un nuovo scacco greco, ma le conseguenze politiche di una tale avventura possono essere estremamente gravi».

A proposito dell'erronea voce della morte sul campo del principe Andrea di Grecia — il quale invece non ha mai preso parte alle operazioni di guerra — la *Stefani* trasmette:

«Roma, 5. — La Legazione di Grecia comunica: Giornali hanno pubblicato una informazione secondo la quale il principe Andrea di Grecia sarebbe morto in seguito a ferite riportate in Asia Minore. Secondo informazioni sicure il principe non avrebbe mai lasciato Atene».

Carichi di oro per l'America

Parigi, 5, notte.

La *Chicago Tribune* ha da New York: «Gli Stati Uniti nella loro qualità di creditori dell'Europa, ricevono attualmente grandi carichi d'oro. Una nave alla settimana giunge dall'Europa con un carico d'oro. Gli Stati Uniti hanno così ricevuto dal 1.o gennaio una somma totale di circa 2 miliardi di franchi oro al corso attuale».

Tafferugli tra fascisti e socialisti a Chivasso

Chivasso, 5, notte.

L'on. Francesco Frola fu oggetto, ieri l'altro, di una dimostrazione ostile da parte dei fascisti. Giunto qui con un treviaggio, dove era stato ad inaugurare la bandiera rossa di quel Circolo, si trattenne a pranzo alla «Trattoria della Verna». Un gruppo di fascisti si raccolse davanti all'albergo, gridando e minacciando all'indirizzo del deputato socialista, che si allontanò per una porticina segreta, sottraendosi alla vista dei dimostranti. Scorsa la almeno guardia rosse, esso si portò alla Stazione, verso le ore 22, per ripartire per Torino. Alla Stazione lo raggiunse nuovamente dei fascisti, che, di altro mezzo chiese fischiarono nuovamente l'on. Frola. Intervennero i carabinieri, insultando i fascisti a schiaffeggiarsi, e così il deputato non ebbe altre noie, potendo partire. Ieri, poi, verso le ore 18, alcuni fascisti si incontrarono sul Ponte del Po con nolo socialista Nicco Giovanni, barbiere, di Chivasso. Sembra che il Nicco abbia chiamati «vendetti» i fascisti per il fatto che certo Gallo Primo, falegname, reduce all'estero colpendo il Nicco con schiaffi o pugni tali da causargli contusioni guaribili in 10 giorni. Nella colluttazione anche il Gallo ebbe un cerino al padiglione auricolare, cui fu apportata la pelle. Nè qui sarebbero finiti i guai del Nicco se a buon punto non fosse giunto un tram da Torino, che, fermatosi per l'assalto, ricoverò il Nicco e certi sconosciuti, dopo averlo liberato dalle mani e dalla stretta del fisco, che, senza fortissimo, tentava di mettere il malcapitato sotto le vetture, trasportandolo rapidamente. Intanto gli amici sono molto accesi e si teme che per la prossima inaugurazione del gagliardetto dei fascisti si abbiano a verificare gravi incidenti.

Stato Civile di Torino

5 aprile 1921

NASCITE (9): maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Bruni Aldi, Angelo con Ricci Maria — Bongiovanni Pasquale con Gesco Rosa — Picciandi Vito con Vinay Elisabetta — Ciaccio capitano Luigi con Canova Maria.

MORTI: Tarquinio Pietro fu Michele, d'anni 51, di Torino, tipografo — Durando Ida nata Ongero, di 46, di Cavagnolo, negoziante — Bocco Michele di Giovanni, di 80, di Torino, soldato del Genio — Bugini Francesco fu G. Battista, di 65, di Lanzo, pensionato, via S. Secondo, 24 — Canuto Giovanni fu Lorenzo, di 83, di Bergano S. Pietro, contadino — Schina Francesco angelo Costa, di 30, di Foglizzo, agiata, via Tenivasco, 2 — Colombatto Giuseppe fu Lorenzo, di 81, di Torino, ortolano, via Montanaro, 94 — Cagnoli Francesco fu Antonio, di 53, di Genova, mediatore, via Gioberti, 25 — Bresciani Ernesto fu Giovanni, di 66, di Gazzuolo, agiato — Sbertolotto Teresa nata Cordara, di 56, di Torino, casalinga, corso Mediterranei, 23 — Barbero Lorenzo fu Lorenzo, di 84, di Pecetto, mediatore — Lajore Alfio di Raffaele, di 20, di Lucera, pilota — Piemonte Tomaso fu Giovanni, di 69, di Mombercaro, agente daziario — Bollinghio Maria ved. Charini, di 69, di Oderzo, casalinga — Ferrua Carlo di Stefano, di 51, di Trofarello, soldato 53.o Fanteria — Petrocchi Luigia ved. Vaulà, di 84, di Levri, casalinga, corso Palermo, 15 — Pastiano Celestino fu Giovanni, di 67, di Casale Monferrato, contabile — Angelis Cristina nata Cavoso, di 38, di Asti, casalinga — Vallauda Giovanni fu Giacomo, di 50, di Sturzano, mediatore, via Bellezia, 21 — Bosco Carlo fu Antonio, di 52, di Torino, calzolaio, via S. Donato, 56 — Milanesio Giovanni di Antonio, di 27, di Torino, mercante.

Minori d'anni sei, 7. Totale 28, di cui 4 decisi le 11, negli ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune, 4.

Improvvisamente lunedì cessava di vivere

Cagnoli Francesco

d'anni 53

La moglie BERGESE ANNA e parenti tutti, con animo affranto dal dolore partecipano la triste notizia. (1570?

I funerali avranno luogo oggi, 6 aprile, alle ore 16.30, partendo da via Gioberti, 25.

Il giorno 3 c. m., pel crollo della casa, avvenuto in via Valprato, N. 1, periva miseramente

PETROCCHI LUIGIA ved. VAULÀ

d'anni 84

madre amorosa e cara esempio di virtù.

Il figlio GIUSEPPE; le figlie DOMENICA col marito AUTERO SECONDO, FRANCESCA col marito BIOLETTO ANTONIO; MADDALENA col marito SAVANT GIUSEPPE, ROSINA col marito GILI GIACOMO e parenti tutti ne danno il triste annunzio e ringraziano sentitamente tutti quelli che vollero prendere parte al loro dolore, sia nel visitare la povera estinta, sia nel volerla accompagnare all'ultima dimora.

Torino, 5 aprile 1921. (A

Lunedì, 4 aprile da San Remo serenamente saliva al Cielo l'anima eletta di

SEGRE GIORGIO

d'anni 18

Sorelle, fratelli, zie, zii, cugini.

La salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia sin d'ora chi vorrà accompagnare la lacrimata salma. 13782

Torino, corso Siccardi (ora G. Ferraris), 15.

Il Consiglio della

SOCIETA' ANONIMA "I.N.D.A.,,

(Industria nazionale dell'abbigliamento. Torino) porge sincere condoglianze al proprio Direttore amministrativo prof. rag. cav. Salvatore Segre per l'immatura perdita del figlio

GIORGIO

avvenuta in Sanremo il 4 corrente. (A

Il personale d'amministrazione, tecnico e la maestranza tutta della

SOCIETA' ANONIMA "I.N.D.A.,,

partecipano, commossi, l'immatura perdita del giovanetto

GIORGIO SEGRE

figlio del loro Direttore amministrativo, e inviano sincere condoglianze. (A

Alle 4,30 di ieri, munito dei conforti religiosi, cessava di soffrire in Nervi, appena ventenne, per malattia contratta al fronte

MARGARIA VITTORIO EGIDIO

Ex-Granatiere - Grande invalido di guerra

La mamma, i fratelli, le sorelle e parenti tutti, nel dare, straziati, il tristissimo annunzio, ringraziano quanti prenderanno parte al loro infinito dolore.

I funerali avranno luogo in Meana (Novara) la mattina del 7 corrente. 13772

Torino, 6 Aprile 1921, Via S. Chiara, 52.

Gli Impiegati della R. Manifattura Tabacchi di Torino annunziano con vivo dolore la morte avvenuta a Nervi del signor

VITTORIO EGIDIO MARGARIA

fratello dei loro colleghi Giuseppe e Giacomo.

Torino, 5 aprile 1921. 13781

Ieri, dopo lunga malattia, confortata dai Carismi di N. S. Religione, serenamente spirava

MARIA BELTRAMI

Ved. del Comm. Colonnello LUIGI GALETTO

I figli: Cav. FRANCESCO Maggiore degli Alpini colla consorte ERNESTINA GAVAZZA e figlia;
EMMA col fidanzato FERDINANDO GAVAZZA;
GIACINTA col marito avv. LUIGI GERMANO;
GIUSEPPE Capitano 6.o Alpini colla consorte PIERINA POLI e figlia;
la sorella Donna SYLVEÑIA col marito Cav. LUIGI BOIDI-TROTTI;
i nipoti e parenti tutti addoloratissimi partecipano.

Torino, 5 Aprile 1921.

I funerali avranno luogo nella mattinata di giovedì 8 corr. in Frossasco, dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Ne dà il triste annunzio la moglie DASSO PIERINA; la mamma CERRATO TERESA; i fratelli e sorelle, i cognati e cognate, e parenti tutti.

Si ringraziano le persone che gentilmente vollero prendere parte alla mesta cerimonia, e si ringrazia in modo speciale il signor Beltazzi, dottore dell'Ospedale Maggiore, che fraternamente ne ebbe cura. (A

Nel primo doloroso Anniversario che crudel destino strappò alla sua famiglia

SAPPINO GIACOMO

la vedova e i figli ricordano a quanti lo conobbero che venerdì 8 corrente, alle ore 7, nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza, verrà celebrata la messa in suffragio. Anticipatamente si ringraziano le gentili persone che interverranno. 13767

Ieri, 5 aprile, alle ore 17, dopo brevissima malattia, serenamente spirava

TALLIA Cav. RAIMONDO

d'anni 64

La consorte, i figli e le figlie colle rispettive famiglie, i parenti tutti ne danno, straziati, l'annunzio.

La sepo